

2^a TORNATA DEL 17 FEBBRAIO 1873

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Congedi.* = *Votazione a squittinio segreto sui progetti di legge per la costruzione di un secondo bacino di carenaggio nell'arsenale militare marittimo di Venezia; per la sospensione delle imposte dirette nei comuni danneggiati dalle inondazioni.* = *Presentazione della relazione sul disegno di legge sullo stato degli impiegati.* = *Istanza del deputato Alli-Maccarani per la discussione di un progetto.* = *Discussione generale dello schema di legge sull'ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra* — *Osservazioni del deputato Favale e sua opposizione alla spesa* — *Discorso del deputato Arnulfi in opposizione al progetto* — *Discorso del deputato Botta* — *Considerazioni e domande del deputato Di San Marzano sull'organizzazione della forza* — *Risposte del ministro per la guerra ai vari oratori.* = *Presentazione di un disegno di legge per proroga dei termini delle iscrizioni ipotecarie nella provincia romana.*

La seduta è aperta alle 2 e 50 minuti.

CONGEDI.

PRESIDENTE. Per ragioni di pubblico servizio, l'onorevole Tenca chiede un congedo di dieci giorni.

Per sciagura domestica, l'onorevole Berti Lodovico ne chiede uno di otto giorni.

Per motivi di famiglia, l'onorevole Lanzara ne chiede uno di dieci giorni, e, per affari privati, l'onorevole Loro ne chiede uno di dieci.

Gli onorevoli Fornaciari, Sidoli, Bortolucci, Cagnola Carlo, Fabbricotti, Chiari, ne chiedono uno di cinque giorni.

(Questi congedi sono accordati.)

L'onorevole Angeloni ha mandato alla Presidenza il telegramma seguente: « Aggiungo mio nome colleghi firmarono ordine giorno principe Amedeo. »

VOTAZIONE SOPRA DUE DISEGNI DI LEGGE.

PRESIDENTE. Si procederà all'appello nominale per la votazione a squittinio segreto del disegno di legge per la costruzione d'un secondo bacino di carenaggio nell'arsenale militare marittimo di Venezia, e del disegno di legge per la sospensione del pagamento delle imposte dirette nei comuni danneggiati dalle ultime inondazioni.

(Segue l'appello e la votazione.)

Si lasceranno le urne aperte per coloro che non hanno votato, e intanto si procederà nell'ordine del giorno.

Invito l'onorevole Manfrin a recarsi alla tribuna a presentare una relazione.

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

MANFRIN, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge concernente lo stato degli impiegati civili. (V. Stampato n° 19-A)

A nome della Commissione domando che sia dichiarato d'urgenza.

Molte voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Se non vi sono opposizioni, questo progetto di legge è dichiarato d'urgenza.

ALLI-MACCARANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su che?

ALLI-MACCARANI. Una parola sola. Giacchè l'assiduità con cui la Camera rimane oggi riunita dimostra il buono spirito ond'è animata di dare sfogo a tutti gli affari pendenti, mi permetterei di pregare il signor presidente a far premura alla Commissione incaricata di presentare la relazione sulla legge per gli avvocati e procuratori (*Oh! oh!* — *Rumori*) perchè voglia portarla alla Camera.

È dal giugno che si dice già preparata questa legge che si occupa di coloro che si avviano alla carriera del fôro; ed è ormai tempo di decidersi o a discuterla o a ritirarla, onde togliere d'incertezza coloro che vi sono interessati.

ERCOLE. L'onorevole Alli-Maccarani non ha presente che la relazione sul progetto di legge che regola l'esercizio delle professioni di avvocato e di procuratore fu deposta alla Camera dall'onorevole Oliva fino dallo scorso giugno, e che solo spetta alla Presidenza di provvedere perchè questa relazione sia distribuita ai

deputati. La Giunta ha fatto il suo dovere. Facciano gli altri il suo. Del resto, ringrazio l'onorevole collega Alli-Maccarani di avere richiamato l'attenzione della Camera intorno a questo argomento; voglio sperare che in questa Sessione la Camera potrà occuparsene.

PRESIDENTE. L'onorevole Sineo ha facoltà di parlare.

SINEO. Io non voleva dir altro.

PRESIDENTE. La Presidenza si darà carico della raccomandazione dell'onorevole Alli-Maccarani.

ALLI-MACCARANI. Ringrazio l'onorevole presidente.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE SULL'ORDINAMENTO DELL'ESERCITO.

(V. Stampato n° 53)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge per l'ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra.

Come la Camera sa, fu ultimamente distribuito l'ultimo allegato 53-A bis, ed è su questo che si apre la discussione.

Il primo iscritto a parlare contro è l'onorevole Arnulfi.

Voci. Non c'è.

PRESIDENTE. In tal caso potrebbe parlare l'onorevole Favale, che prenderebbe il turno dell'assente.

FAVALE. La legge che viene oggi in discussione deve considerarsi come la prima parte di tutto il sistema di armamento nazionale proposto dall'onorevole ministro della guerra.

Io non entrerò certamente a discutere tale ordinamento sotto l'aspetto militare: altri più competenti di me s'incaricherà di tale compito. Io vorrei soltanto pregare l'onorevole ministro della guerra a volermi indicare quale cifra, in seguito all'applicazione di tutto il suo sistema militare, esso intende richiedere al Parlamento, sia per il servizio ordinario che per quello straordinario del bilancio della guerra. Quando avrò avuto questa risposta, pregherò la Camera a volermi accordare la parola per fare le mie osservazioni in proposito, ovvero dichiararmi soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro della guerra.

FARINI. (*Della Commissione*) Ma questa è una interrogazione.

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole Arnulfi, verrebbe l'onorevole Botta per parlare in favore.

FAVALE. Io aveva pregato il ministro della guerra di darmi una risposta dietro la quale io intendeva esporre alcune considerazioni. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Ella ha diritto di parlare nella discussione generale. Alla sua interrogazione il ministro non potrebbe rispondere subito, perchè, secondo la consuetudine, egli parlerà quando la discussione generale sarà inoltrata. Non può dare subito risposta a ciascun oratore.

FAVALE. Dunque il ministro non vorrebbe indicare a quale cifra dovrà ascendere il bilancio della guerra quando si dovrà applicare l'ordinamento.

Io credo che la parte finanziaria abbia tale importanza, da doversi sapere su quali basi abbia da votare la Camera.

PRESIDENTE. Dia lo svolgimento che crede alle sue obiezioni e domande, e il ministro risponderà a suo tempo.

FAVALE. Alcuni miei onorevoli colleghi e, fra gli altri, l'onorevole Fambri che credo molto competente, mi dice che bisogna prendere per base la cifra del bilancio di quest'anno. Ora la cifra del bilancio di quest'anno è appunto di lire 178 milioni.

Io credo che questa cifra non sia bastevole per attuare l'ordinamento militare escogitato dall'onorevole Ricotti; diffatti nelle varie relazioni che precedono i progetti presentati esso accenna alla necessità di considerevoli aumenti di spesa.

Ma, prendendo per base la cifra di lire 178 milioni, io credo che questa non è compatibile col sistema finanziario proposto dall'onorevole Sella nella tornata del 12 dicembre 1871.

Il ministro delle finanze in quella tornata dichiarava in tale occasione che, detratti dall'attivo del bilancio gli introiti dell'asse ecclesiastico e dal passivo le spese per le ferrovie, per rimborsi di prestiti, e computato il prodotto delle imposte nuove e degli aumenti naturali delle imposte, lo sbilancio del 1873 ascenderebbe a 50 milioni.

Ora in quella stessa relazione dell'onorevole Sella era posto per base che il bilancio del Ministero della guerra non dovrebbe superare la spesa di 160 milioni. Noi siamo dunque in presenza di un aumento di 18 milioni per lo meno sul bilancio della guerra.

Ciò posto, io vorrei domandare con quali mezzi noi provvederemo a questo aumento di spese, e tanto più parmi necessaria questa interrogazione in quanto mentre l'onorevole Sella prevedeva che nel bilancio corrente lo sbilancio sarebbe ridotto a 50 milioni, in quest'anno, abbiamo 78 milioni di sbilancio anche dopo fatta la detrazione sia dell'introito dell'asse ecclesiastico, sia delle spese per rimborsi dei prestiti, sia quelle per le ferrovie che si costruiscono per conto dello Stato. Noi perciò abbiamo 18 milioni di più sul bilancio della guerra, abbiamo 28 milioni in più dallo sbilancio previsto dall'onorevole Sella per portarci nel quinquennio al pareggio delle finanze, dal quale siamo dunque allontanati di altri 46 milioni.

In presenza di queste cifre, io domando come si provvederà all'avvenire delle finanze dello Stato.

Noi abbiamo solo tre vie. In primo luogo possiamo provvedervi con imprestiti, ma già la Camera deliberò che non si ricorrerebbe a prestiti per il quinquennio 1872-76; del resto gli imprestiti non farebbero che accrescere sempre maggiormente il disavanzo del bi-

lancio dello Stato. Dobbiamo noi provvedervi coll'aumento della circolazione cartacea? Io credo che la discussione che abbiamo avuto in questi giorni abbia tolto ogni pensiero di ricorrere a questo pericoloso espediente. Non ci restano che le imposte.

Ora, vogliamo noi aumentare la fondiaria? La fondiaria che già ci consuma il 30 per cento del reddito dei proprietari? Quali miglioramenti agricoli, quale produttività potremo noi avere se aumentiamo ancora quest'imposta? Dovremo noi accrescere la tassa sui fabbricati quando essa già assorbe il 28 od il 29 per cento del reddito? Dovremo noi aumentare la ricchezza mobile quando già la facemmo ascendere al 13 e 20 per cento? La ricchezza mobile che arresta lo sviluppo industriale e commerciale del paese, che già colpisce perfino le casse di risparmio e gli ospedali, che paralizza lo estendersi dell'istruzione pubblica?

Or sono pochi giorni, nella discussione del bilancio dell'istruzione pubblica, si lamentava che i comuni non facessero quanto dovevano per l'istruzione pubblica; ebbene, giudicate dal seguente fatto se tali accuse sieno giuste. Io conosco un comune in cui un benefattore lasciò mille lire di rendita, or sono pochi anni, per l'istituzione di un asilo d'infanzia; or bene, questa rendita di mille lire, colpita successivamente dalla tassa di ricchezza mobile, dalla tassa di manomorta, colpita indirettamente per la ritenzione sullo stipendio del maestro, è stata ridotta a 740 lire. Noi abbiamo dunque un'imposta del 26 per cento sull'istruzione pubblica. Io domando se con questa imposta sia possibile che il paese progredisca, che il paese si sviluppi nell'industria e nella moralità. Dobbiamo noi aumentare le tasse di registro? Esse già sono tali che impediscono perfino la conclusione delle transazioni civili e commerciali.

Ed ora è poco il procuratore del Re presso il tribunale di Milano esclamava, che ormai la giustizia è troppo cara perchè i contribuenti possano procurarsela.

Noi abbiamo inoltre le imposte di consumo; queste imposte terribili che ci minacciano la questione sociale. Noi, quando votiamo spese ed imposte, siamo soggetti ad una pericolosa illusione; noi abbiamo solo presenti agli occhi le grandi e splendide città come Roma, Milano, Firenze, Napoli e Torino; ma le città, o signori, non rappresentano appena che un quarto della popolazione totale del paese. Bisogna andare alle popolazioni delle campagne, che formano i tre quarti della nazione, per vedere in quale stato di miseria essi si trovino. Ora sono sette anni, scoppiò nella valle d'Aosta il colera. I medici che furono là mandati dal Governo per investigare le cagioni per cui si era sviluppato in un modo così intenso il colera in mezzo a quei monti, dove l'aria è così pura e sana, trovarono che quei poveri montanari mescevano certe erbe al pane, affinchè esso fosse di più lunga e difficile dige-

stione. A tale è lo stato delle nostre popolazioni rurali!

Nè questo, disgraziatamente, è un caso eccezionale. No, o signori, nelle stesse nostre campagne più fertili le condizioni delle classi lavoratrici non sono migliori.

Or sono pochi mesi, traversando io la fertile collina che divide il Canavese dal Biellese, mi feci portare il mio piccolo bagaglio da un giovinetto di 12 anni, al quale aveva promessa la mancia di 2 lire. Io gli domandai: « Dimmi, che cosa farai tu di questo danaro? Che cosa ti comprerai di bello? » Ed egli mi rispose: « Ah! io lo darò alla mia madre, perchè ne compri del sale. » « Ma come! comprar del sale? » « Signore, è tanto caro! per noi, povera gente, il nostro danaro va tutto lì. »

Signori, ogni volta che io debbo votare una spesa, penso che il sale per la povera gente è molto, ma molto caro. Quando vedo un giovanetto che nell'età di 12 anni, in questa età delle speranze, dei giuochi, della spensieratezza, già è travagliato dalle preoccupazioni sul caro prezzo del sale, oh! signori, io non mi sento più il coraggio di andare avanti in un sistema di spese che non può condurci che od a nuove imposte, ovvero alla rovina finanziaria. Badiamo a noi, noi semiamo germi terribili di malcontento che ruineranno le nostre istituzioni, poichè i fatti che ho citati non sono certo eccezionali.

Io me ne appello agli stessi deputati della ricca Lombardia, me ne appello ai deputati delle provincie meridionali e domando loro se con una lira, 80 o 60 centesimi di salario al giorno possono vivere quei poveri terrazzani, e, se dovete ancora colle imposte assottigliare loro quello scarso alimento, come potranno vivere essi e le loro povere famiglie?

Queste sono pur troppo le condizioni del paese, o signori, e io chieggo dunque se, in presenza di queste condizioni, possiamo ancora aggravare i tributi smisuratamente e alla cieca.

Ma un'altra domanda più grave io debbo fare ancora; io vi domando se con questo mezzo noi aumenteremo le forze della nazione e se noi la troveremo meglio parata in caso di bisogno?

Noi vendemmo le ferrovie, vendemmo i beni demaniali, vendemmo i beni ecclesiastici, i canali, alienammo il monopolio dei tabacchi, noi già ormai abusammo del corso forzoso.

Io vi voglio tuttavia concedere che potremo ancora tirare avanti un anno o due con qualche nuovo espediente finanziario; ma, ditemi, che farete voi quando scoppiasse la guerra? A quali mezzi ricorrereste? A qual saggio ascenderebbe l'aggio sulla carta moneta? Noi avremmo la rovina economica, pubblica e privata e le classi che ora sono agiate saranno ridotte alle strettezze e le classi lavoratrici saranno ridotte nella più squallida miseria.

Quando avrete sotto le armi 300,000, 500,000 no-

mini, anche un milione d'uomini, che partiranno dalle case loro con la disperazione nel cuore, ditemi, o signori, che esercito avrete? Invece di avere i soldati di Goito e di Pastrengo, avrete i soldati di Novara. Avrete stupendi, inauditi atti di coraggio individuale, ma voi non avrete l'esercito della vittoria!

Quando ci si vuole indurre a fare spese militari, ci si va citando l'esempio delle altre nazioni, e fra le altre ci si addita la Francia che, dopo due sconfitte, dedicò larghe somme al suo armamento.

Questo esempio non regge; il nostro credito e le condizioni nostre economiche e generali sono assai inferiori a quelle della Francia.

La Francia, signori, ha un'imposta fondiaria molto minore della nostra, ha il sale a minor prezzo dell'Italia; la Francia finora non ha il macinato, che è la tassa sulla fame; ed il suo bilancio, anche dopo i disastri sofferti, è ancora in molto migliori condizioni del nostro.

Ci si pone pur sempre davanti l'esempio della Prussia. Ma come potremo noi confrontarci colla Prussia, la quale ha 5 miliardi di attivo, con noi che ne siamo separati da 9 o 10 miliardi di passivo? Io credo che i confronti bisogna trovarli nei termini che possono paragonarsi, non in termini affatto opposti. Bensì possiamo trovare nella storia della Prussia esempi da imitare. La Prussia, dopo che fu sconfitta a Jena, trovò il modo di rivendicare la sua indipendenza e di risorgere più potente di prima; e la trovò perchè i suoi ministri seppero organizzare la milizia fortemente, ma con minima spesa. Ecco il segreto che noi dobbiamo cercare; ecco il miracolo che dobbiamo fare, se non vogliamo, mentre cerchiamo la difesa del paese, rovinarlo economicamente. La Prussia stessa, prima della guerra del 1866, spendeva assai meno di noi. L'Italia dal 1860 al 1866 spese 100 milioni all'anno di più che non ne spendeva nello stesso tempo la Prussia, che in quel periodo rifaceva il suo armamento; e la Prussia con 165 milioni all'anno potè portare sul campo di Sadowa 214,000 uomini, riservando ancora 100,000 uomini contro gli eserciti dell'Hannover e Francoforte.

Io dunque credo che, prima di votare quest'ordinamento, noi dobbiamo bene indagare se con questo ordinamento che ci porta tante spese, noi non indeboliamo maggiormente il paese di quel che rinforzarlo.

Il Piemonte, dopo la battaglia di Novara, cercò di sviluppare quanto potè i suoi armamenti; ma l'economia fu sempre la base principale; e se non ci fosse stata l'economia, la reazione clericale che ci fu, profittando del malcontento delle popolazioni prodotto dalle aumentate tasse, poco mancò che mandasse a sbaraglio il partito liberale e compromettesse per sempre l'unità d'Italia. Ora maggiore sarebbe stato il malcontento se maggiori fossero state le spese, ed io credo che il partito clericale avrebbe preso pienamente il sopravvento.

Io conchiudo il mio discorso dicendo che mai nessun Stato può elevarsi a grande forza militare senza avere una buona finanza. Federico II di Prussia (giacchè è di moda citare la Prussia), quando ordiva le sue guerre contro l'Austria, e quando fu minacciato da tutte le potenze, trovò sempre nel tesoro di riserva la base ed il fondamento delle sue vittorie.

Il Piemonte stesso che con piccola popolazione seppe avere un'importanza assai maggiore di quella che potesse avere nei Consigli d'Europa, il Piemonte stesso, dico, sempre cercò nelle finanze il più solido appoggio della sua potenza.

Io conchiudo dicendo che non si possono decretare grandi spese militari, senza sapere ove prendere i mezzi per pagarle, e che è vano il credersi forti quando l'esercito è sproporzionato con le risorse economiche del paese; tale sistema non può che condurci a terribili delusioni, come vi furono condotte le nazioni che non curarono prima d'ogni cosa di assestare su salda base le loro finanze.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Botta.

ARNULFI. Non spetta a me?

PRESIDENTE. Si deve alternare; ella parlerebbe nello stesso senso dell'onorevole Favale.

ARNULFI. Ma io era iscritto prima dell'onorevole Botta.

PRESIDENTE. Ella era il primo iscritto, ma non si trovò presente al suo turno. Quindi, dovendosi alternare gli oratori, ed ora avendo parlato l'onorevole Favale contro il progetto, do la parola all'onorevole Botta che gli è favorevole. Dopo la darò a lei, che prenderà così il numero 3.

BOTTA. I miei onorevoli colleghi, i quali presero parte alla discussione della legge che fu detta *Basi generali per l'ordinamento dell'esercito*, e lo stesso signor ministro della guerra, ricorderanno come io, nella misura delle mie deboli forze, non fui ultimo a sostenerla e votarla favorevolmente.

In essa ho creduto di scorgere un primo passo atto a far uscire l'esercito da quello stato d'oscillazione in cui trovavasi da parecchi anni, tra l'instabilità dei suoi bilanci, e un progetto di riordinamento che non arrivava mai.

In essa ho creduto di scorgere un primo passo atto a condurci alla categoria unica, al servizio obbligatorio, alla maggiore ferma, e alla riduzione del servizio sotto le armi. In essa ho creduto di scorgere germi tali che, sviluppati in un ordinamento, lo avrebbero dato ampio, e siffattamente completo, da non farci correre il pericolo di ritoccarlo tutti gli anni, quante volte sarebbe stata fatta la discussione dei bilanci sia di prima o di definitiva previsione.

La mia aspettazione però è stata delusa in una parte più saliente, val quanto dire, nello sviluppo precisamente di tutti i larghi principii, ai quali deve ispirarsi un completo e stabile ordinamento.

Io non entro nella discussione di tutte le questioni ch'è questo progetto di legge contiene: molto si è scritto e pubblicato sulle nostre cose militari, ed io male saprei ripetervi quanto bene ve ne disse il mio amico Farini nelle tornate 3 marzo 1871 e 23 aprile 1872: prenderò a base delle considerazioni che mi permetto di portare su questa legge in discussione le due questioni più importanti, cioè: costituzione dell'esercito; sua mobilitazione.

Io bene comprendo, che le mie parole sono destituite di ogni autorità, siccome quelle le quali vengono da un oscuro gregario dell'opposizione; nondimeno esse non mancano di un certo valore se si considera, che vengono da un uomo che, come voi, siede in questa Aula in adempimento di un dovere.

Fino a che non saranno intervenute nuove disposizioni di legge, intese a modificare le attuali basi per l'ordinamento, dobbiamo attenerci alla legge 19 luglio 1871.

Con questa legge ci siamo proposti lo scopo di avere 750,000 uomini, dei quali 300,000 come esercito di prima linea o *primo esercito*, ben istruito, ben disciplinato e vigoroso; quindi avere 500,000 uomini a ruolo per averne 200,000 sempre pronti, come riserva propria di questo esercito di prima linea. Avere 250,000 uomini, che il signor ministro della guerra, nella sua relazione del 25 marzo 1871, chiama *secondo esercito*, e che sarebbe la milizia provinciale.

Con tale legge fu autorizzato il volontariato di un anno per quei giovani che avessero fatto un corso completo di studi elementari, ben inteso che, qualora questi giovani, compiuto l'anno di volontariato, fossero caduti in prima categoria, sarebbero stati ammessi al beneficio di passare alla seconda. Fu stabilita una specie di affrancazione, non assoluta, ma relativa, cioè il passaggio dalla prima alla seconda categoria, previo pagamento di una tassa, il cui ammontare sarebbe stato annualmente stabilito dal ministro della guerra. In allora ho dato il voto favorevole a quella legge, considerandola come una legge di transazione, e d'allora in poi ho atteso che i principii stati messi avanti da quella Commissione e stati consentiti dal signor ministro della guerra fossero poi attuati in una legge di ordinamento completo; ma sinora niente trovo presentato di quanto in allora è stato concordato, nonostante che vari membri di quella Commissione, alla quale anche io ebbi l'onore di appartenere, ora facciano parte dell'attuale Commissione, e sono gli onorevoli Farini, Costa, Bertolè-Viale ed altri.

Rimaste le basi dell'ordinamento al punto in cui le ha poste la legge del 19 luglio 1871 testè rammentata, io non credo che raggiungeremo lo scopo che ci siamo proposto.

Sono ascritti, si dice in tal legge, al *primo esercito* otto classi di 1^a categoria meno anziane, e cinque di 2^a

che abbiano ricevuto qualche mese d'istruzione; sono ascritte al *secondo esercito* cinque classi di 2^a categoria ed una di 1^a.

Con tali basi non avremo un primo esercito, o esercito di prima linea, nè vigoroso nè istruito; non l'avremo vigoroso, perchè la sorte non sempre favorisce i deboli e potrà dunque avvenire che i più vigorosi vadano in seconda categoria; non l'avremo istruito, perchè i volontari di un anno, i quali sono presi fra i giovani i quali hanno compiuto un corso di studi elementari e che sono naturalmente i più svelti, passeranno in seconda categoria; non l'avremo istruito, perchè a questo primo esercito, oltre le otto classi di prima categoria, apparterranno quattro classi di seconda categoria, che hanno avuto poca istruzione; non l'avremo istruito, se continuerete a mantenere il passaggio dalla prima alla seconda categoria mercè pagamento; non lo avremo istruito per ragioni che io chiamerei palpitanti di attualità. Mi risulta che la forza attuale dei reggimenti è molto assottigliata specialmente in quelle sedi dove un reggimento è diviso in più caserme, in modo che, dedotto il servizio di quartiere, dedotte le ordinanze degli ufficiali superiori, dedotti gli uomini destinati alle guardie, le quali sono innumerevoli, dedotti quelli che debbono attendere a mille altri servizi, dedotti gli ammalati, i puniti, ne risulta che le compagnie per l'istruzione sono appena di 40 file. Tal cosa torna a grande scapito della istruzione della bassa forza non solo, ma eziandio degli ufficiali, i quali, come ben diceva altra volta l'onorevole generale La Marmora, abituati a comandare piccole compagnie in tempo di pace, difficilmente possono maneggiare grosse compagnie di fronte al nemico. Attualmente in alcune città il soldato ha due notti di guardia ed una libera, in alcune altre su due notti ne ha una franca, locchè importa che, tutto calcolato, il soldato impiega due quinti del suo tempo in guardie, e gli altri tre quinti a ripulirsi, a riposarsi, e in altri servizi, talmente che in un anno il soldato va venticinque o trenta volte in piazza d'armi.

Domando all'onorevole ministro per la guerra, ed a tutti i distinti militari che seggono in questo recinto, se è possibile avere il soldato istruito bene con tale misura di esercitazioni.

Quanto al secondo esercito, la questione, a mio avviso, è più grave. È più grave perchè nel secondo esercito, cioè nelle milizie provinciali, non v'ha che un decimo d'uomini istruiti, quelli cioè della prima categoria. Quelli della seconda categoria non hanno ricevuto che qualche mese d'istruzione, e la stessa decima parte composta degli uomini di prima categoria, risulta da elementi provenienti da diversi corpi, quindi che non si conoscono tra loro, quindi mancanti di quella consistenza la quale non si acquista che nella vita di assieme, e comune sul campo, e in caserma.

Intanto questo secondo esercito, o meglio milizie provinciali, deve servire a tutelare la sicurezza interna

dello Stato, a presidiare le fortezze, a spalleggiare immediatamente l'esercito di prima linea, e ad assicurare i punti di tappa tra il fronte di battaglia, e la base di operazione.

Io prego il signor ministro della guerra a volermi dichiarare se egli veramente crede ad un esercito provinciale così costituito: quanto a me, francamente dichiaro, non lo credo; e ammessa la ipotesi, che mi affretto a chiamare strana, che il primo esercito soffrisse un rovescio, si dovrebbe ricorrere a questo secondo esercito, che probabilmente si troverebbe sotto le armi, ma senza consistenza, senza coesione, poco istruito, niente disciplinato.

Signori, io non andrò per le lunghe nè continuerò a svolgere i difetti dell'esercito costituito sulle basi in vigore; solamente debbo ricordare che per avere un buon esercito in prima linea, e per avere un esercito istruito in seconda linea bisogna che le chiamate per le istruzioni degli uomini i quali sono a casa sieno più frequenti, e di maggior durata di quel che sono attualmente; bisogna che si ricorra addirittura alla categoria unica, bisogna che si abbiano sotto le armi come esercito permanente 300,000 uomini, i quali si prestano così, non solo all'istruzione, non solo a tutte le altre esigenze volute dal servizio, ma ad una pronta mobilitazione in caso che il bisogno lo richiedesse.

Per coloro i quali troveranno difficile la realizzazione di queste idee, perchè difettiamo di mezzi, per coloro i quali vedono il finimondo quando si tratta di spendere per l'esercito, io non ho molte parole a spendere.

Profano come sono nelle eterne questioni di finanza, lascio che la Camera avvisi ai mezzi per realizzare queste idee, e solo mi permetto di ricordare che questi amministrati, dei quali tanto si preoccupa l'onorevole Favale, fra i tanti loro diritti, hanno pure quello di essere difesi (*Bene!*); ricorderò all'onorevole Favale, ed a tutti coloro che mi vorrebbero contrapporre la questione della spesa che 250 milioni annuali sul bilancio della guerra ci salveranno dai molti miliardi che un nemico trionfante potrebbe un giorno o l'altro infliggerci (*Bravo!*), senza contare la spada di un Brenno qualunque gittata sulla bilancia dei destini della nazione. (*Bravo! Benissimo! da vari lati della Camera*)

Alla questione del numero degli uomini e della loro istruzione succede immediata quella della bontà della organizzazione.

Per avere una buona organizzazione bisogna innanzitutto avere quadri ampi, completi, e che si prestino ad accogliere nel minor tempo possibile tutte le forze disponibili: per avere quadri ampi, completi e che si prestino ad accogliere nel più breve tempo possibile tutte le forze disponibili, abbiamo bisogno del numero necessario di buoni ufficiali. Siamo noi in queste condizioni, onorevole ministro della guerra?

Vi provvede la legge in discussione, signori della Commissione? Stando ai concorsi che tutti i giorni bandisce il signor ministro della guerra collo scopo di transitare ufficiali dalla fanteria in cavalleria, e per domandare alla borghesia ufficiali per il genio e per l'artiglieria, debbo dire che, non solo vi è difetto nella fanteria di buoni ufficiali, ma vi è difetto in tutte le altre armi dell'esercito.

Signori, seguendo l'esempio di distinti militari che seggono in questo recinto, i quali vi dicono che compagnie grosse di numero non possono facilmente essere maneggiate di faccia al nemico, e che non possono facilmente essere amministrate, io vi dirò nettamente che andrei all'aumento dei reggimenti; i quadri d'oggi, se si prestano bene per 150,000 uomini, dubito che potranno ugualmente prestarsi allo inquadramento di 300,000, e l'onorevole Commissione ha ben ragione di preoccuparsene, ed infatti ricorre all'aumento di un subalterno per ogni compagnia, lo che importerebbe che per 80 reggimenti di fanteria, su tre battaglioni a quattro compagnie e dieci reggimenti di bersaglieri, su quattro battaglioni a quattro compagnie, un totale compagnie di 1120, quindi occorrono 1120 luogotenenti, senza tener conto del numero ristretto e direi scarsissimo di ufficiali ai distretti militari, cardine di ogni operazione dell'esercito in tempo di pace e *a fortiori* in tempo di guerra, senza computare che abbiamo bisogno di 4000 ufficiali per le milizie provinciali; di maniera che fra i 1120 subalterni che occorrono per gli 80 reggimenti di fanteria e per i 10 di bersaglieri, e i 4000 ufficiali che si richiedono per il secondo esercito, in questo momento, per avere i quadri completi, avremmo bisogno di 5120 ufficiali.

Quali sono le fonti alle quali ricorrono l'onorevole ministro della guerra e la stessa Commissione per avere questo numero di ufficiali tra inferiori e subalterni, salvo a parlare a suo tempo degli ufficiali superiori che abbisognano per le milizie provinciali? Si ricorre agli ufficiali in ritiro, ai pensionati in un modo qualunque, ai dimissionari volontari.

Ma si vogliono seriamente i quadri dell'esercito? Si vogliono pronti quadri reali e non quadri fittizi? Ma allora ci si facciano delle proposte serie.

Ammesso che troverete anche 5120 ufficiali, cosa di cui mi permetto di dubitare, ma li avrete istruiti in modo da rispondere alle esigenze del servizio? Sono egli al corrente di tutto quello che è avvenuto nell'esercito?

Il signor ministro della guerra, quanto ai subalterni sottotenenti, sono sicuro che mi dirà che ha un bel vivaio nei volontari di un anno, tanto per le truppe complementari, quanto per le milizie provinciali; ma se non vado errato, il signor ministro della guerra ha aumentato di un anno il corso nei collegi per gli ufficiali di fanteria? Come; egli che non ha creduto più bastevoli i due anni di corso nelle scuole per gli ufficiali

e lo ha portato a tre, si contenta ora di subalterni che hanno solo un anno di volontariato? Che dire poi dei luogotenenti e dei capitani? La più parte di questi ufficiali demissionari volontari, in ritiro, o pensionati in un modo qualunque, la più parte, dico, sono usciti dall'esercito prima che tutto fosse stato innovato, prima che fossero adottate le nuove armi, prima che fosse stata mutata la teoria per le manovre, le operazioni secondarie della guerra, il regolamento di disciplina ed altro; ora ritornandoli in servizio come potranno disimpegnarne le funzioni? E ciò che io sfido chicchessia a capirlo!

E i venti comandanti delle venti divisioni coi rispettivi stati maggiori? E i dieci comandanti dei dieci corpi di esercito? E gli otto comandanti di riserva, e dei comandi territoriali coi rispettivi stati maggiori? Non ci è detto nulla di preciso. Lo ripeto: tra il non avere nessun ordinamento e l'averne uno incompleto, ne preferisco uno che si possa completare presto; ma averne uno che non ci presenta nemmeno tutti i principii da essere sviluppati, ampliati e stabiliti per ciò che riguarda l'organizzazione, base più saliente per avere un buon esercito, la è cosa che non mi darebbe la necessaria forza per affrontare la responsabilità che dovrà affrontare il ministro della guerra, dopo anche che la Camera avrà confortato col suo voto questo progetto di legge.

Frattanto, considerando quello che avviene al Ministero della guerra, si direbbe che l'onorevole Ricotti ha pronto e sotto mano, non solo il numero necessario di ufficiali per la riserva e per le milizie, ma che li ha anche bene istruiti. Figuratevi, si rifiutano le domande degli ufficiali dei corpi volontari che combatterono sotto gli ordini del generale Garibaldi, i quali domandano di far parte delle milizie; e si arriva a rifiutare le domande di taluni degli ufficiali della brigata Piemonte, i quali nell'agosto del 1862 al campo di Misterbianco sotto Catania, obbligati dal loro generale di brigata o a battersi contro Garibaldi o a dare le dimissioni, preferirono di dimettersi. E che, signori, non è stato sufficiente il tempo, la campagna combattuta sulle rupi del Tirolo, il martirio di Mentana per far dimenticare questo *peccato d'origine* che si è voluto chiamare *garibaldinismo*? Peccato d'origine che diede dieci milioni di popolazione all'unità nazionale, e concorse ad assicurare la corona sulla testa del Re d'Italia?

Ma veniamo un po' più da vicino alla mobilitazione.

Secondo il sistema del signor ministro della guerra, centro d'ogni movimento militare ed in tempo di pace e per la mobilitazione, sono i distretti militari.

Permettetemi, onorevoli colleghi, che non essendo stato capace di ritenere a memoria il ruolo dei molti servizi che sono attribuiti ai distretti, io ve ne dia lettura.

Il regio decreto del 13 novembre 1870 istituisce i

distretti. Sono lieto di poter fare i miei complimenti al signor ministro della guerra per la brillante idea che egli ha avuto nell'istituire i distretti militari. Bisognerebbe però, perchè questi miei complimenti potessero essere ugualmente fatti da tutti, e convertiti in ammirazione, che si mettessero tali distretti in condizione di poter ben funzionare, e quindi in condizione di essere completati in tutte quelle parti delle quali può avere bisogno l'esercito, segnatamente in caso di guerra.

Vengo subito alla lettura di ciò che è attribuito ai distretti, secondo la relazione che precede il regio decreto 13 novembre 1870:

« 1° Dare la istruzione annuale ai soldati di 2° categoria della contrada natia;

« 2° Fare il servizio di deposito di leva al contingente di 1° categoria, contingente che i distretti vestono (due terzi del contingente) ed a cui danno una prima istruzione militare, ripartendolo ai corpi dell'esercito. Se i corpi fossero mobilitati, l'istruzione sarebbe ultimata presso i distretti;

« 3° Riunire i militari in congedo illimitato, quando richiamati sotto le armi, rifornirli di corredo e di armi, e mandarli ai corpi attivi loro, in perfetto assetto di guerra;

« 4° Approvvigionare di vestiario, di attrezzi da campo e di carreggio i corpi di fanteria e di cavalleria stanziati nel distretto;

« 5° Esser centro di governo, di amministrazione e di approvvigionamento ai depositi dei corpi in caso di mobilitazione;

« 6° Riformare coloro che non saranno più idonei al servizio militare e dare il congedamento a coloro che avranno acquistato diritti durante il congedo;

« 7° Ritirare dai soldati che si restituiranno in congedo illimitato gli arnesi militari;

« 8° Essere in grado di riformare vestiario, corredo, attrezzi da campo e il carreggio alle truppe di linea che hanno stanza nel distretto o che vi avranno lasciato i loro depositi;

« 9° Fornire tutto l'occorrente di attrezzi da campo, carri, bardature ed ogni altra cosa ai corpi attivi onde averli speditamente in pieno assetto di guerra;

« 10. Esser cerchio di formazione e centro permanente di amministrazione e di costituzione della milizia provinciale;

« 11. Serbare l'amministrazione dei soldati in congedo illimitato ed in licenza, paghe agli ufficiali in aspettativa, ecc., ecc. »

Per tutti questi servizi che si devono disimpegnare dai comandi di distretto, il personale attualmente è: un comandante, colonnello o tenente colonnello, due ufficiali superiori, sei subalterni contabili, compreso il direttore dei conti e l'ufficiale di matricola; due contabili al vestiario e all'equipaggiamento, e 16 uomini di bassa forza.

Le compagnie distrettuali che personale hanno? Un capitano, un tenente e due sottotenenti, 29 tra sott'ufficiali, caporali e soldati.

Avete inteso, onorevoli colleghi, dalla lettura che vi ho data quali e quanti siano i servizi dei distretti. Ora io domando: è egli possibile che tutti questi servizi possano essere disimpegnati da un sì piccolo numero di ufficiali?

Non parlo della bassa forza.

Poi cosa avviene in tempo di guerra, e cosa devono fare dichiarata la guerra? Dichiarata la guerra, l'opera deve fervere ai distretti.

Supposto di aversi 300,000 combattenti sotto le armi alla dichiarazione di guerra, bisogna che si muovano ancora 450,000 uomini dalle loro case per andare nei rispettivi distretti. Muoveranno 200,000 uomini di riserva propria dell'esercito di prima linea, ed arrivati ai distretti rispettivi devono essere vestiti, calzati, equipaggiati, armati e mano mano spediti ai reggimenti cui sono destinati. Muoveranno altri 250,000 uomini delle milizie provinciali, e tutti questi uomini giungono ai distretti ugualmente, per esservi riforniti di vestiario, calzatura ed armi, e per essere inquadrati; e frattanto, siccome gli uomini che arrivano appartengono a diverse armi e corpi, devono essere riforniti ciascuno nella divisa, armi e calzatura dell'armi cui appartiene, ed al tempo medesimo bisogna che i distretti rispondano alle mille richieste dei comandanti delle divisioni, i quali si preparano e tengono pronti per accorrere, in caso di chiamata, sulla linea di battaglia. Dichiarata la guerra, i distretti bisogna che abbiano pronte armi, equipaggiamenti, bardature, carreggio, attrezzi da guerra, perchè tutto possa essere fatto presto e bene, specialmente per gli uomini del primo esercito destinati ad essere incorporati in quelle armi e corpi nei punti determinati dal piano di guerra. Ora, coll'attuale personale e senza alcuna traccia ancora dei quadri organici per le milizie, come è possibile che i distretti corrispondano, pur ammettendo che il personale che li compone sia di intelligenza superiore alla comune, dotato di cento braccia e di prodigiosa attività?

Per tali considerazioni, chieggo non solo l'aumento del numero dei distretti, ma l'aumento del personale dei rispettivi stati maggiori e delle così dette compagnie distrettuali; per tali considerazioni, o signori, io desidererei che fossero al più presto possibile pronti i quadri per la perfetta organizzazione; per tali considerazioni, o signori, vorrei anche proporre in modo formale alla Camera, che si pensasse ad aumentare il numero dei collegi per gli ufficiali.

E qui mi permetto di far osservare, ciò che altra volta ebbi l'onore di rassegnare alla Camera, in proposito della discussione dei provvedimenti finanziari e militari; provvedimenti che presero poi il noto nome di *omnibus* dell'onorevole Sella.

Allora io (facendomi forte in grandissima parte di un buon sistema d'amministrazione, propugnato da un uomo il quale oggi siede tra noi), allora chiesi che la proprietà del vestiario fosse data ai reggimenti previo un assegno di primo corredo, ed un altro per mantenerlo. Ora se a questa idea oggi si ricorresse per attuarla, non solo si avrebbe sempre il soldato ottimamente vestito e ben calzato, ma si torrebbe ai distretti un ramo di servizio il quale non potrà che grandemente impacciarli in tempo di guerra. Di più raggiungereste il vantaggio di non perdere tanto denaro, il quale va sciupato dalle classi che vanno in congedo illimitato. Coteste classi, strada facendo dal corpo per recarsi al distretto dove devono depositare il loro vestiario, strada facendo, quando non lo vendono o non cambiano il nuovo per un vecchio, lo logorano in modo da averlo rifornito in caso di richiamo sotto le armi, ciò che importa un aggravio non piccolo per lo Stato.

Su tale argomento sono lieto di tributare il mio omaggio all'onorevole deputato Nunziante, duca di Mignano, il quale con laudevole tenacità da vari anni a questa parte ha saputo propugnare un sistema di amministrazione che, applicato all'esercito, non può dare che splendidi risultati. Qui potrei concludere, se non che mi vengono spontanee dal cuore talune osservazioni relative ai sott'ufficiali ed ai soldati.

Quanto ai primi, nonostante che la onorevole Commissione si consoli dei risultati splendidi che dà il battaglione d'istruzione stato fondato a Maddaloni, pure osservo che, sino a quando questi battaglioni di istruzione non saranno aumentati, finchè non saremo in condizione di averne tanti da poter rifornirne l'esercito in misura dei suoi bisogni, è mestieri trovare i mezzi come ottenerli, e come fermare in servizio costesti esseri dai quali il soldato riceve la prima istruzione, e la prima educazione militare. Secondo me per ottenere buoni sotto-ufficiali, oltre a migliorare le condizioni del riassoldamento, bisogna dar loro la prospettiva d'una posizione avvenire, il giorno in cui saranno per uscire dall'esercito.

Il sotto-ufficiale che sa di avere assicurato la sua vita una volta che uscirà dalle file dell'armata, oltre che servirà con attaccamento e confortato nell'animo suo, non affretterà col desiderio il suo congedo, o non lo prenderà se ne arrivasse il tempo: all'opposto, si annoia e bestemmia quando sa essere buio il suo avvenire.

Io non ripeterò l'idea di chiamare i sott'ufficiali alla promozione di subalterni per un terzo dei posti che si fanno vacanti fra i sottotenenti, non ostante che la legge sugli avanzamenti lo prescriva, per non sentirmi dire, come altra volta, or sono due anni, nella sala dei Cinquecento, che il sott'ufficiale promosso ufficiale è un uomo spostato.

Ma quando voi avete il diritto della scelta, voi non promuoverete certamente in massa i sott'ufficiali, ma

promuoverete soltanto quelli i quali durante il servizio come sott'ufficiali abbiano mostrato di studiare...

FAMBRI. (*Della Commissione*) Domando la parola.

BOTTA... precisamente coll'aspirazione di passare ufficiali.

Non so poi se veramente la disciplina se ne risentirebbe, qualora il sott'ufficiale promosso fosse lasciato all'istesso reggimento, ciò non è ben provato; per altro le promozioni avverrebbero a titolo d'incoraggiamento per gli altri sott'ufficiali svelti, istruiti, capaci.

Quanto alla truppa, ciritorno non per trovarla spiegata in battaglia nelle pianure della Lombardia o tesa in catena sulle giogaje delle Alpi, ma per vederla dentro la caserma, in persecuzione del brigantaggio e divisa e suddivisa in frazioni per servizio della pubblica sicurezza su terreni orribilmente accidentati.

Mi duole dover entrare in taluni dettagli nei quali aveva fatto proposito di non entrare, ma io credo che anche il soldato semplice, il quale si batte non veduto e lavora senza essere considerato, merita di essere qui ricordato.

Per le ordinanze in vigore, ogni soldato deve avere 200 grammi di carne al giorno, 150 di paste e 100 di riso.

Visto il caro dei viveri (prego il signor ministro a dirmelo se non sono nel vero, o accertarsene presso i comandi dei corpi), visto il caro dei viveri, diceva, il soldato mangia la carne tre volte la settimana, e poi viene obbligato ad alimentarsi di cibi non so quanto igienici; più, mi risulterebbe che sui dieci centesimi di paga continuano a piombare tutte le ritenute.

So bene che l'onorevole signor ministro della guerra ha diramato una circolare severa prescrivendo i casi in cui il soldato deve essere assoggettato alla ritenuta; ma credo che ai corpi tal circolare è rimasta lettera morta, e le ritenute abusive continuano a fioccare.

Se il soldato sciupa il suo cappotto in un tempo minore del prescritto, non si esamina se lo ha sciupato perseguitando il brigantaggio ovvero facendo il servizio di pubblica sicurezza per le campagne frastagliate o pei terreni accidentati, niente affatto, si assoggetta alla ritenuta; se ha sciupato il suo pantalone in servizio di piantone presso la casa dell'affitto contribuente, è parimente assoggettato alla ritenuta, e così la microscopica paga di 10 centesimi che al soldato deve servire per fornirsi di aghi, di refe, di grasso ed altri minuti bisogni, è sempre consumata in ritenute, e sovente poi avviene che il debito del soldato è prodotto più dalle arbitrarie ritenute che gli vengono fatte contro ogni volontà del signor ministro della guerra, anziché da spese realmente da lui fatte.

Signori, io ho finito. Permettetemi però che nel riassumermi vi dichiaro che la difesa dello Stato e la sicurezza dietro le spalle dell'esercito combattente devono essere riposte nell'amicizia tra governanti e governati (*Bene!*), e che la difesa delle frontiere va fatta da un esercito disciplinato, compatto, istruito e bene comandato. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Arnulfi. ARNULFI. Signori, oso sperare che voi converrete meco di provare il più vivo rincrescimento di non vedere per questa discussione al suo posto l'onorevole generale La Marmora, imperocchè la di lui autorità vi avrebbe data maggiore rilevanza.

Egli è pure, a mio avviso, rincrescevole che il segretario del Comitato non abbia nominato l'onorevole generale La Marmora membro di codesta Giunta, chè egli, per l'amore ch'ei portò sempre vivissimo agli interessi ed alla gloria del nostro esercito, non è a dubitarsi non si sarebbe prestato con premura ad un appello che gli fosse stato fatto a titolo di onoranza e di fiducia nel suo patriottismo.

Detto questo, io verrò desumendo i miei poveri apprezzamenti nell'ordine d'idee tenorizzate con larghe vedute di studi e di concetti cui s'informa la relazione. Io la seguirò passo passo, nè essendo oratore da attirare la vostra attenzione con forbito dire, devo più specialmente rivolgermi alla vostra indulgenza.

Da questa relazione parrebbe che il nostro ordinamento militare dovesse essere l'attuazione dell'ordine del giorno da voi votato, che, abolita definitivamente la seconda categoria, rendesse uguale per tutti i cittadini l'obbligo personale del servizio militare.

Ce lo conferma in questa prima pagina l'onorevole Corte; se non che in seguito questa larva sparisce, e, se non è una mistificazione, è quanto meno una finzione ingegnosa che s'incasta nell'insufficienza del bilancio della guerra. Quando gli onorevoli Farini e Crispi offerivano, senza il consenso del ministro per le finanze, all'onorevole ministro per la guerra centinaia di milioni, questi con sorriso ritroso rispondeva: « non posso accettarli, non saprei come spenderli; » poi con un destro colpo di scherma s'impadronisce, col nostro permesso, di 12 milioni della Cassa militare di esenzioni ch'egli offre all'onorevole collega delle finanze perchè voglia restituirglieli per acquisto d'armi. Applaudimmo di cuore a questo trovato, come se non fossero il prodotto di poco calcolata giustizia, che ci fece perdere molti sott'ufficiali. L'applaudiremo ancora perchè, invece di darci in otto anni 820,000 soldati con due anni d'istruzione, non ce ne darà che 570,000 con tre anni di caserma.

Il recente esempio del breve servizio dell'America, lodato dall'onorevole Corte, non capacità l'onorevole ministro della guerra. Egli non volle intendere che la piccola Svizzera, con un simile ordinamento, portò nel 1870 in otto giorni alle sue frontiere 40,000 uomini armati di tutto punto, mentre noi nel 1866 non abbiamo potuto compiere un proporzionato movimento in cinque mesi. Comprendo le difficoltà di concretare una legge che s'interna nelle viscere d'ogni famiglia, ma penso che queste difficoltà sono fatte maggiori dalla titubanza di coloro che non possono persuadersi di dover abolire la seconda categoria e l'esonerazione

dal servizio personale, paventando forse e le spese maggiori e forse più di tutto la misura rivoluzionaria della nazione armata che urta i nervi molto sensibili di coloro che non vi si sanno adattare.

Ma ho dovuto accorgermi di codesta titubanza dai contrasti che sonosi di poi manifestati e da chi proponeva l'ordine del giorno e dal ministro della guerra che lo accettava, avvegnachè, se si accresce il contingente della prima, non si abolisce però di fatto la seconda categoria, ma si mantiene nel nostro esercito l'ingiustizia della sorte ed il maggiore inconveniente di una parte istruita e l'altra affatto inconscia dei suoi doveri; attalchè, in un momento dato di guerra, sarà sì d'impaccio da non poterla far entrare nelle file dell'esercito combattente come per lo passato.

Circa al disposto dell'articolo 4 io preferirei la prima proposta ministeriale, chè parmi convenga meglio non confondere con le uguali distinzioni gli ufficiali effettivi cogli ufficiali assimilati. L'autorità degli assimilati non procede dai distintivi, ma dalla loro specialità, dalla loro scienza; e la scienza ama meglio essere libera, che impacciata da inutili per l'arte sua speciali distintivi, nè abbiamo mai sperimentato che i medici ed altri assimilati possano essere più autorevoli con gli spallini, che senza, ma li abbiamo sempre veduti anzi rispettati dai militari di ogni grado.

Andando di questo passo, o signori, noi verremo ad imitare la Russia, la quale vuole tutti i suoi impiegati con grado e distintivi militari.

L'uniforme militare si addice bene a chi sa portarlo con la disinvoltura propria del soldato esercitato, ma non a chi per incumbenze estranee non vi è adatto. Io lascierei quindi a questo riguardo le cose come sono, senza creare impacci e spese nuove agli ufficiali assimilati, tanto più che in essi la loro carriera è limitata, non raggiunge i supremi gradi degli ufficiali effettivi, dai quali, penso, non dovrebbero dipendere all'infuori delle cose amministrative. Essendo cangiati gli usi convenzionali e le convenienze sociali dipendenti dall'autonomia, che vuole essere rispettata in ciascuna professione, non verrei neppure ad umiliare i farmacisti militari, i quali hanno pure mandate le alte grida per la pretesa inferiore posizione che loro si vorrebbe fare. Non dico che abbiano ragione in tutto, ma rispettiamo le posizioni acquisite come un diritto di giustizia. Gli esempi delle altre nazioni non sono sempre buoni ad imitare, quando l'uso talvolta prevale anche sopra la legge.

Invero, o signori, nel leggere le ritme ripetizioni del nuovo articolo 4, recentemente modificato dalla Commissione, mi ha fatto l'effetto di una litania, cui non manca che il responso: *Ora pro nobis.*

Per codesta ragione di rispetto ai vietati usi, trovo che la Commissione ben fece di non aderire alla proposta soppressione del grado di sottotenente, ma di raddoppiare quello dei luogotenenti, o meglio, se-

condo me, di creare in tutte le armi il capitano di seconda classe per fare cessare il danno che gli ufficiali giovani abbiano da rimanere troppi anni nello stesso grado, ed invecchino prima di giungere ai gradi superiori, come avvenne nell'esercito napoletano dove con imberbi ufficiali subalterni ve ne erano dei decrepiti, per la più parte con numerose famiglie.

Ora vi sottoporro, o signori, una mia umile convinzione, che fu già divisa da molti nostri onorevoli colleghi, sui generali d'esercito. Io convergo con la Commissione, che in tempo di pace la posizione di generale d'esercito, meglio che un grado per esercitare un comando, si può considerare come un'alta dignità militare, che sopra tutte primeggi per gli importanti fortunati servizi da lui resi in guerra alla nazione. E vorrei che, per rispetto alla sua dignità, fosse dato al generale d'esercito un corpo di guardia. E dove non dimorano il Re ed i principi reali avesse il privilegio della formazione della parola d'ordine, ecc.

Ma se questa debbe essere la posizione del generale d'esercito, perchè in tempo di pace conservate i comandi generali d'esercito, dai quali si sottraggono volontariamente gli stessi generali d'esercito che noi abbiamo ancora la fortuna di possedere e di tenere in buona riserva pel tempo di guerra?

Dopo che soppressi, furono in parte ristabiliti questi comandi generali d'esercito si disse dai ministri della guerra essere necessari per consolidare una compatta riunione di divisioni con ideatiche direzioni. Io non comprendo codesta finzione dal momento che non esiste da noi ordinato verun corpo d'esercito. Si direbbe che, meglio che per l'importanza loro, furono ristabiliti per riguardi personali, d'altronde, quanto alle persone che ne sono investite, ben meritati. Nè so comprenderlo anche perchè dove essi stanziano esautorano il comando di divisione in modo assoluto, ed in modo relativo sopra tutta l'estensione degli altri stessi comandi di divisione, i quali, invece di esercitare, come dovrebbero, un'autorità propria, non esercitano che il volere del comandante d'esercito.

Allorchè si è giunti alla carica di generale di divisione, pare che quegli che ne è rivestito non dovrebbe più avere d'uopo di tutore o di suggeritore sul modo di fare osservare le leggi ed i regolamenti militari, di dirigere i propri dipendenti; tanto più poi che se si tratta di nuovi ordini, di nuove disposizioni, la direzione parte sempre dal Ministero della guerra.

Io compresi che si fosse data una straordinaria facoltà ed unità di comando regionale all'onorevole generale La Marmora allorchè si ebbe a lottare contro una estesa invasione di bande brigantesche nel Napoletano, le quali combattevano per la fede e volevano fare rivivere la reazione, ma ora che fortunatamente è da noi cessata tale specie di guerra civile, io non so perchè debba durare questa finzione dei comandi generali d'esercito ad esempio di quella Francia, la quale,

se per certi rispetti merita stima e considerazione, per altri meglio vive di utopie che di ragione.

Se questa vana gloria non costasse alla nazione, o che la sua utilità suonasse in relazione con la spesa, io sarei il primo a dirvi: lasciamo andare, o signori, non sofisticiamo troppo pel sottile! Ma quando codesta utilità punto non riverbera, non si può, a mio avviso, lasciare che pochi privilegiati usufruiscano le tasse che pagano migliaia di poveri i quali stentano la vita.

Protesto però qui, come per tutte le cose che mi rimangono a dire sopra questo progetto di legge, che non intendo punto inferire alle persone, ma seguire il sistema economico di un mio apprezzamento individuale sulle spese che stimo superflue. Si badi però che codesta mia opinione fu pure quella altra fiata di quasi tutta la Camera. Ma allora fu propugnata dall'onorevole Corte con maggiore autorità di parola che io non mi abbia.

Pressochè per le medesime ragioni, io non sono neppure consenziente alla costituzione di un Comitato di stato maggiore generale. E da noi che la legge vuole il ministro responsabile in faccia al Parlamento, parmi non sarebbe misura adatta mettergli a lato un comandante in capo dell'esercito, il quale fosse in certo modo a lui superiore. Nè mi capacita l'esempio di altre nazioni che lo conservano, forse più per invalso uso antico che perchè corrispondere o tollerare si possa coi Governi retti a libere istituzioni. Diffatti la stessa Giunta osserva, nella relazione, d'aver accolta la proposta ministeriale malgrado molte legittime ripugnanze. Queste ripugnanze debbono avere avuto, secondo me, due motivi: la sua incostituzionalità, la nuova spesa che non può non produrre un ufficio nuovo superiore che esigerà un nuovo palazzo, un mobilio di lusso adatto all'alto grado del presidente, aiutanti di campo, segretari, uscieri, spazzini, franchigie postali, locchè, se non sarà, spero avrà il ministro della guerra la bontà di spiegarcelo.

Io poi mi ci rifiuto per altre considerazioni non meno legittime delle ripugnanze della Giunta. L'onorevole ministro della guerra con tale istituzione verrebbe a menomare l'autorità e la fiducia degli altri omonimi istituti che sono:

Il Comitato per la difesa dello Stato, presieduto da un sapiente principe reale, il quale non dovrebbe certo sottostare all'esame od alla censura del Comitato di stato maggiore generale;

Il Comitato di artiglieria e del genio, composto del fiore dei nostri generali speciali;

Il Comitato di fanteria e di cavalleria;

Il Comitato dell'arma dei carabinieri.

Sono inoltre consiglieri nati del ministro:

Il Consiglio di Stato;

Il Consiglio superiore sanitario militare;

L'avvocato fiscale generale militare;

Generali di esercito;

I generali di divisione, e tutti i distinti generali ed ufficiali superiori che gli stanno a lato nel Ministero della guerra.

Dunque parmi che in quanto a consiglieri e collaboratori ne abbia già l'onorevole ministro tanti da esserne edificato; e me lo perdoni il signor ministro, se io presumo che i consulenti non lo impediscano di far sempre a modo suo, come lo comporta il suo vasto ingegno; nè posso credere che col Comitato superiore di stato maggiore generale voglia sottoporsi ei medesimo all'autorità di un Consiglio aulico, ridursi alla semplice qualità di segretario di Stato per la guerra.

Tutto considerato, penso che codesta nuova istituzione non convenga neppure al ministro della guerra; che creerà quantomeno un antagonismo fra l'uno e gli altri Comitati. E sarà lui stesso ridotto, come bene opportunamente rammenta l'onorevole Corte, nella condizione del maresciallo Gouyon Saint-Cyr, *entre deux médecins qui ne veulent pas s'entendre sur le moyen de guérir le malade*.

D'altronde, se il ministro della guerra vuole un Comitato generale, egli l'ha bello e pronto; sopprima i Comitati parziali, ne faccia un solo generale di essi, e vedrà che dal cozzo delle idee ne nasceranno quei buoni temperamenti distruttivi di quella *routine* che è spesso un grave ostacolo al progresso della scienza e mantiene i pregiudizi di casta nelle differenti armi.

Nè è a dire che i buoni trovati non possano venire da un generale di fanteria per le armi speciali e viceversa.

Ne abbiamo un esempio vivente nei generali La Marmora e Ricotti, i quali, procedenti dall'artiglieria, non si sono peritati di non intendersi di tutti i servizi, di tutti gli ordinamenti che abbracciano l'arte militare.

E, se avessi da esprimere qui una mia vecchia povera idea, suggerirei di creare una sezione militare nel Consiglio di Stato, trasportandovi il personale dei Comitati o relativo; imperocchè parte di un Consesso rispettabile per dottrine, potrebbe in ogni evenienza di dubbio valersi dei lumi delle altre sezioni di quell'alto Consesso, e le altre sezioni, viceversa, delle cognizioni e della pratica della sezione militare, ed a sezioni riunite trattare gli alti affari o provvedimenti civili e militari. In questo senso, senza togliere al ministro della guerra la sua indipendenza e la sua responsabilità, mentre la sezione militare si sentirebbe pure meglio stabilita in una sfera più indipendente e rinfrancata nei suoi consulti e nella elaborazione delle leggi militari, il ministro della guerra non avrebbe da titubare sull'efficacia delle risoluzioni date ai suoi quesiti ed ai suoi progetti. E lo stesso Parlamento non dovrebbe troppo spesso modificarli. E, se questo sistema fosse seguito dai ministri dell'istruzione e dei lavori pubblici, credete, o signori, che cesserebbero le gare, i dissensi che talvolta si verificano nei Consigli superiori, i quali spesso o sono troppo ligi al rispettivo ministro per i

favori che ne attendono, o contro di esso altrimenti si ribellano.

Non ispero di gettare questo seme in terra fecondata; ma, se si inerpica, non dispero che possa col tempo profondamente radicarsi.

Non verrò io, o signori, a parlarvi nè di fortezze, nè di artiglierie, nè d'armi a retrocarica, cose tutte scientemente trattate dall'onorevole Corte nella sua elaborata relazione; cose d'altronde che sono una specialità a lungo studiata dall'onorevole generale Ricotti, ed a lui possiamo rimettersene perchè procedano con tutta la possibile perfezione.

Pure tuttavia osserverò che dieci reggimenti di dieci batterie mi paiono insufficienti e troppo forti. A mio avviso sarebbe meglio avere dodici reggimenti con otto batterie e quattro batterie d'istruzione al deposito, le quali formassero un mezzo reggimento di complemento o due divisioni.

Mi permetto poi rivolgergli preghiera onde voglia essere cortese d'informarsi se le di lui previsioni di fabbricazione e di consegna di armi di grosso e piccolo calibro nello Stato siansi avverate, e se creda sempre di poter fare a meno di rivolgersi alle fabbriche estere senza pregiudizio del nostro più sollecito armamento; o se non convenga in ciò imitare il Ministero della marina.

Determinare *a priori* come lo è all'articolo 22 della Commissione, 23 del Ministero, che il Comitato delle armi di linea sia tutto composto di luogotenenti generali mi pare improvido provvedimento e che sarebbe più consentaneo alla sua buona razionale composizione lasciarlo al criterio del signor ministro, perocchè talvolta potrebbe starvi meglio un maggior generale, od anche un colonnello fornito di speciali cognizioni e che malgrado i suoi talenti fosse meno atto al comando di una brigata o di un reggimento. Non hanno da essere le cariche per gli uomini ma gli uomini per le cariche.

Parmi che in questo modo si eviterebbe anche l'inconveniente temuto dalla Giunta di rendere inamovibili i membri dei comitati.

Eppoi questo volere tutti tenenti generali in un Comitato non è certo sistema di economia.

Le unità tattiche della fanteria determinate dagli articoli 24 e 25, non danno, a mio debole avviso, quanto al numero dei reggimenti, quel risultato accennato adeguato al tempo di pace ed al tempo di guerra. Per me sono pochi per la guerra, troppi per la pace: so bene che cotesta uguale assimilazione si basa sulla necessità di mantenere sempre uguali per ogni evento i quadri. Ma intanto che avviene: con quattro classi i nostri reggimenti di fanteria presentano una forza media di 800 uomini. Ora toglietene un quinto per ammalati di servizio, ecc., la forza del reggimento si ridurrà a 640 uomini; i battaglioni a 213; le compagnie a 53. Se diffalcate poi per molti reggimenti un battaglione di-

staccato, la forza del reggimento nella sua sede sarà all'incirca a 427 uomini. Non parlo a questo riguardo della forza ancora più infelice del battaglione distaccato, che dovrà distaccare da sè una compagnia. Ciò per provarvi, o signori, che in tempo di pace gli 80 reggimenti sono troppi e non presentano in piazza d'armi una forza che lusinghi l'amor proprio degli ufficiali superiori ed inferiori preposti a comandarli, nè renda efficace su larga scala le sue esercitazioni.

Invece in tempo di guerra gli 80 reggimenti saranno pochi, perchè deducendo pure all'ingrosso la metà delle 8 classi portate a 823,400, vi rimarranno sempre 400,000 per inquadrare in questi reggimenti, i quali in questo caso risulterebbero della forza di 5000 uomini, i battaglioni di 1666 uomini, le compagnie di 414 uomini, se male non m'appongo.

A questo che, se non m'illudo, sarebbe per me tanto nell'uno che nell'altro caso un grave inconveniente, io sarei di parere che in tempo di pace fossero i reggimenti di linea ridotti a 50 di quattro battaglioni, e in tempo di guerra portati a 100 di tre battaglioni.

Ora perchè non venissero meno i quadri, avviserei che i 50 reggimenti di quattro battaglioni comprendessero: un colonnello, due tenenti colonnelli, due maggiori, un capitano di prima classe, un capitano di seconda classe, un tenente e un sottotenente.

In tutto di 87 ufficiali come i reggimenti dei bersaglieri. Questi 50 reggimenti comporterebbero 4350 ufficiali, e siccome gli 80 ne hanno 5520, ne rimarrebbero disponibili 1170, che infrattanto si potrebbero inquadrare nelle compagnie mobili e di complemento, le quali, credo non sarebbe male fossero fin d'ora o in tempo prossimo distinte per reggimenti, come lo erano gli antichi reggimenti provinciali del Piemonte. I 50 reggimenti porterebbero i numeri dispari dall'uno al 99.

Avvenendo il caso di dovere formare dei 50 i 100 reggimenti, occorrerebbero 100 battaglioni che si potrebbero avere, sempre pronti nella milizia mobile e di complemento per imporne 2 a ciascuno dei 50, i quali in tal modo genererebbero gli altri 50 reggimenti di numero pari, e questi sarebbero assunti dai tenenti colonnelli più anziani di ciascheduno. In coteste contingenze avvengono sempre delle promozioni, ed ammesso che mancassero i due maggiori dei battaglioni di complemento, vi sarebbero promossi i due capitani più anziani di ciascun reggimento, i quali verrebbero a loro turno rimpiazzati da due capitani di seconda classe e così di seguito senza per nulla scomporre o venire meno ai quadri dei 100 reggimenti che occorrerebbero per caso di guerra; sistema che si potrebbe infrattanto sperimentare per le fazioni campali d'istruzione alle milizie mobili e di complemento.

Mi si osserverà che oltre i suddetti 1170 ufficiali avremmo pure disponibili quindici generali di brigata e sette generali di divisione non più comportevoli con

la forza di soli 50 reggimenti. Ebbene no: si potrebbe mantenere i quindici generali di brigata nei comandi di distretto, sede di una divisione, dove non perderebbero la pratica del servizio, l'abitudine delle occupazioni e organizzerebbero sulla carta per brigata le milizie mobili e di complemento. Le divisioni non si scomporrebbero e si lascierebbero come ora con incarico di soprintendere eziandio al buon ordinamento delle milizie mobili e di complemento, cui si assegneranno con paga di aspettativa i colonnelli eccedenti dei distretti e dei reggimenti compresi nei sopraddetti 1170 ufficiali resisi disponibili per la riduzione di 30 reggimenti di linea. Con questo sussidio per rimpiazzamenti e ricambi non si avrebbe più a temere l'insufficienza degli alunni dei collegi militari, giustamente ora lamentata dall'onorevole Botta.

L'avanzamento non verrebbe a diminuirsi nei subalterni, supplendovisi con la creazione dei capitani di seconda classe, nè pei capitani e per gli ufficiali superiori e generali vi sarebbe differenza inquantochè sarebbero ugualmente coperte le vacanze che si farebbero fra gli assegnati ai distretti ed alle milizie mobili e di complemento.

A mio debole avviso non vi sarebbe nulla a dire circa la cavalleria ed i bersaglieri che si lascierebbero in *statu quo* perchè la loro forza attuale è sufficiente per presentare nelle esercitazioni la possibilità di completare la loro istruzione tattica, cioè non sarebbe per gli 80 reggimenti di fanteria se le mie dimostrazioni sono equabili.

Quanto ai distretti non vi dissimulo, o signori, che mi spavento della molteplicità delle svariate incumbenze che loro sono affidate. E se sta, come mi è supposto, che in alcuni si stenti fin d'ora a disimpegnarle convenientemente, per cui avviene talvolta che non si sa dove dare di cozzo, una eguale confusione avverrebbe maggiore in momento di inopinata guerra. Moltiplicarle vuol dire rendere impossibili, difficili e mal eseguite le incumbenze. Limitarle vuol dire invece renderle facili e bene attuate. Là perdita e qua guadagno. Dunque cosa si dovrebbe fare? Fare a mio avviso, il concentramento dei soldati di linea ai rispettivi reggimenti, od ai loro depositi come si pratica per l'artiglieria e la cavalleria; e così limitare ai comandi di distretto i soli provvedimenti di riunione e di avviamento delle reclute e delle classi chiamate sotto le bandiere ugualmente per tutte le armi.

E poi non dobbiamo dissimularci le gelosie, gli attriti ed i reclami che sorgono per questa differenza di trattamento. Se un soldato non giunge in tempo, o se vi giunge male in arnese, ovvero infermo, in tutti i casi se ne dà colpa al distretto. Se la qualità o la forma dell'indumento non piace, colpa il distretto. E credete, o signori, che al reggimento si troverà sempre pretesto a criticare le operazioni del distretto, e sarà molto se non ne nasceranno freddure personali.

Signori, noi dobbiamo avere fede nelle milizie provinciali come la ebbero i nostri antenati, figli più che sudditi della Casa di Savoia, un di cui principe potè dire, come qui ricorda l'onorevole Corte: *Tanti sudditi altrettanti soldati.*

Perchè il regime provinciale torni in onore importa che i comandi di distretto se ne occupino specialmente.

I miei poveri apprezzamenti nell'accennare alla possibile riduzione dei reggimenti di fanteria da 80 a 50 in tempo di pace, e di portarli a 100 in tempo di guerra, non possono avere lo scopo di diminuire i quadri dell'esercito quando io li inquadro nelle milizie provinciali. Lasciategli, signor ministro, questa denominazione che ha pel Piemonte, per la nostra antica Dinastia una gloriosa tradizione, nè andate mutuare una frase all'opera *Rigoletto* per chiamarla *mobile*. Milizia attiva, milizia provinciale, milizia comunale sono la denominazione dell'ideale che rappresentano nella sfera del limite del servizio che conviene attribuire a ciascuna delle tre categorie. Coteste denominazioni ci sono abituali e possono essere facilmente comprese perchè parlano all'intelligenza anche dei più zotici meglio che *permanente-mobile-stanziale*, nomi che nei nostri comuni avranno un significato incomprensibile, cioè suoneranno pei nostri villici un nome non mai inteso.

Dunque facciamo che i nostri supremi comandi militari, i comandi di distretto in specie si occupino dell'ordinamento delle milizie provinciali e comunali, facendo entrare in questa, a diligenza delle Giunte rispettive comunali, i giovani eziandio di 18 e 19 anni, onde ammessi nel servizio attivo non sieno affatto digiuni, inesperti dell'uso dell'arma che loro è affidata per la difesa della nazione.

La gioventù è quella che più vale, che più si entusiasma al nome di patria, è quella che, libera da carichi di famiglia, si espone senza verun pensiero a qualunque pericolo e ne affronta imperterrita le conseguenze. Fate che almeno in ogni capoluogo di mandamento vi sia un bersaglio cui la gioventù, la milizia comunale si possano esercitare sotto la direzione degli ufficiali, dei sott'ufficiali, caporali e soldati della milizia provinciale, i quali, già fatti maestri nella milizia attiva, non ne perderanno in questo modo l'uso e l'abitudine, e saranno soldati su cui potrete far fiducia fino all'età di 39 anni. Con l'istruzione verrà più a capelle la ricordata sentenza di Senofonte: « Che per i popoli l'arte della guerra è l'arte di conservare la libertà. » E non sarà più la barbarie lamentata in Comitato dal generale ministro, ma la civiltà incarnata nei doveri di ogni cittadino.

E questa civiltà, o signori, sarà la perfettibilità della nazione armata come io l'intendo, cioè che tutti i cittadini possono vacare ai propri affari senza esserne intempestivamente distolti, ma cittadini sempre pronti a difendere il proprio territorio quando fosse minacciato. Non sia mai, per carità di patria, la na-

zione armata della Francia, in cui al soldato sotto le armi sono persino sospesi i sacrosanti diritti civili. In simile condizione di cose non sarà quello che un esercito di schiavi asserviti alla volontà di un Governo, o, peggio, di un uomo qualunque. Non saranno più i *sans-culotes*, i quali, senza essere mai stati educati nelle caserme, pur conquistarono mezza Europa, diretti dal genio di un giovane ventenne, italiano d'origine, e dai quali sorsero il nizzardo Massena, *l'enfant de la victoire*, ed i più abili condottieri *de la Grande Armée*!

Ma anche questa *Grande Armée*, perduto il prestigio della libertà che l'aveva creata, dovette pur essa subire a suo turno la legge del vinto due volte, per la stessa causa del cesarismo spinto, in meno di mezzo secolo...

PRESIDENTE. Onorevole Arnulfi, mi permetta che le citi l'articolo del regolamento, il quale stabilisce che la lettura non può durare che un quarto d'ora.

ARNULFI. Il signor presidente mi rammenta un articolo del regolamento; io lo ringrazio; ma vorrei pregarlo di avere considerazione alla mia età e alla circostanza che non sono oratore, non avendo mai esercitato l'arte di avvocato. (*ilarità*)

Dunque, se il signor presidente lo permette, continuerò.

PRESIDENTE. Se la Camera le dà il consenso, continui pure.

Voci. Parli! parli!

ARNULFI. L'Italia non deve dimenticare questi esempi, ed a questo scopo pure tendono le savie considerazioni personali dell'onorevole Corte, alle quali associandomi, passerò alla pagina 24 della di lui relazione.

Qui la vostra Giunta si approssima a quanto io vi esposi, o signori, sulla milizia provinciale, e si augura che il Governo voglia in tutti i modi provvedere al suo decoro, al suo prestigio, e si ripromette pure molti vantaggi da tale istituzione coll'abolizione della seconda categoria. Ma non è cotesto che un voto della Commissione, imperciocchè senza promuoverne l'attuazione, si adagia alle proposte ministeriali fidando nelle fattegli promesse, le quali sarebbero una illusione se venissero approvate nelle misure proposte dal progetto di legge sul reclutamento.

Si vis pacem, para bellum: e noi per organizzare le milizie provinciali non dobbiamo trascurare nè il tempo, nè una minaccia aspettare di guerra in cui tutto, pel troppo da farsi, diventa confusione.

I quadri, gli organici devono risultare pronti per forma che tutti sappiano a qual corpo, a qual reggimento appartengono anche in tempo di pace.

L'idea espressa dalla Giunta di far cadere a carico dei comuni, in cui viene turbata la sicurezza, le spese della forza mandata nei medesimi comuni per ristabilirvi l'ordine, fu qualche volta adottata in Piemonte

con celeri e buoni risultati. Ma quando noi avremo la milizia provinciale bene ordinata, la spesa o non sarebbe da farsi, o risulterebbe assai lieve, non occorrendo dislocazione di truppe da lontane guarnigioni, nè questa misura rivestirebbe un carattere oppressivo od incostituzionale dal momento che sarebbero gli stessi cittadini che vi provvederebbero localmente.

Se si ammettesse la mia idea, cosa impossibile da attendersi dall'attuale Ministero, con la forma di una sezione militare al Consiglio di Stato, si potrebbe anche fare a meno del supremo tribunale di guerra.

Che i giudicati dal Consiglio di reggimento possano appellarne a quello di divisione, e da questo al Consiglio di Stato, non ne avrete più d'uopo. Lasciate che per i delitti comuni sieno i militari giudicati dai tribunali ordinari, ed avrete nella gestione militare minori impicci e grande economia di tempo e di danaro.

Lasciate una volta le leggi draconiane che applicate alla truppa solo perchè truppa, come se il soldato fosse un uomo degenerare. Un maggior rigore si poteva ammettere con i soldati mercenari, gente sfrenata e ladra per mestiere, ma ora che il soldato è cittadino, e la nostra forza tutta italiana, non si può ammettere pei crimini che la legge comune per tutti, salvo i casi inerenti alla milizia come la diserzione, l'insubordinazione, il rifiuto del servizio. Le punizioni non avendo altro scopo che moralizzare il soldato, non vi si deve ricorrere che dopo sperimentate le ammonizioni, i servizi di fatica, ecc., la prigione imprimendo sul carattere del soldato più abbruttimento che correzione.

Signori, io qui avrei finito il mio lungo esame della dotta relazione dell'onorevole Corte, se non avessi a parlare del corpo dei carabinieri reali.

Io non so se la Camera sia stanca, ma la prevengo che mi limiterò a trattarne brevemente, e ne parlo più specialmente per protestare contro un opuscolo che so essere stato diramato a tutti i deputati, perchè, siccome in quest'opuscolo si fa il mio elogio, così io dichiaro alla Camera che lo respingo, per la buona ragione che non posso aver stima di uno scrittore che si nasconde dietro l'anonimo. (*Bravo! Benissimo!*)

Ho detto che non parlerò molto del corpo dei carabinieri reali, perchè tutti i miei colleghi ne conoscono la poco favorevole condizione economica. Tutti sanno ugualmente con quanta abnegazione i gregari che lo compongono logorano la loro vita, e la perdono eziandio spesso taluni nel disimpegno delle loro attribuzioni; e non ne parlo poi anche perchè già altra volta l'onorevole presidente della Camera ebbe ad osservarmi che l'apologia del corpo dei carabinieri reali sta nel cuore di tutti i deputati.

La Commissione, signori, ha fatto molti elogi del corpo dei carabinieri reali; ma la sostanza poi del suo lavoro non corrisponde ai medesimi elogi, giacchè parmi che abbia fatto poco, troppo poco per questo corpo. Però, siccome io non ho ancora visto le tabelle

preparate dall'onorevole Fambri, non voglio anticipare sulla discussione delle paghe dei carabinieri reali.

Esse sono ora insufficienti, come insufficiente è la sua forza, ed io, per rispetto a quest'arma, mi limiterò a proporre che si sostituisca alla tabella portata in questa relazione, sull'organico dei carabinieri reali, l'ordinamento del 1867 dello stesso corpo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Marzano.

DI SAN MARZANO. Signori, io non sono un oratore; ma, se avessi anche l'eloquenza del deputato Botta, od avessi fatto uno studio profondo sulla questione, come l'onorevole Arnulfi, che mi precedettero, non oserei, ciò nulla meno, fare un discorso; chè a quest'ora sarebbe un abusare dell'indulgenza della Camera. Laonde mi restringerò a poche parole.

Signori, con un complesso di disposizioni come comprende il progetto di riordinamento presentato dall'onorevole ministro, difficilmente si potrebbe concordare in tutte le parti, nullameno io credo che un vantaggio grande si potrà ottenere da un ordinamento stabile che sottrae l'esercito dalle oscillazioni delle frequenti variazioni, ed è perciò che io mi sono fatto inscrivere per parlare in favore di questo progetto, quantunque in alcuni particolari io desideri che l'onorevole ministro dia alcuni schiarimenti che meglio aprano la via alla discussione parziale poi negli articoli.

Per esempio, mi pare che il progetto di ordinamento non è completo circa all'ordinamento dell'esercito in campagna.

Capisco benissimo che l'onorevole ministro non abbia detto tutto quello che egli intenderà di fare domani se l'esercito dovesse essere chiamato ad entrare in campagna; ma siccome da noi l'ordinamento territoriale non corrisponde perfettamente (nè per qualche tempo il potrebbe) all'ordinamento mobile dell'esercito, così rimarrebbe forse incerto, in qualche caso, se taluni dei quadri corrispondano ai bisogni dell'esercito mobilitato; poichè, da quanto mi è dato di vedere, i grandi riparti tattici nei quali dovranno essere ripartiti i vari corpi dell'esercito non sono precisati nella relazione.

Ho poi qualche dubbio sulla entità di questi quadri o almeno sull'efficacia loro nell'inquadrare tutti gli elementi che la legge di reclutamento somministra, tanto più che, come la Camera conosce, è stata discussa nel Comitato e ora si sta studiando dalla Commissione, che dovrà poi riferirne alla Camera, una nuova legge sul reclutamento.

Quella legge, se non in modo assoluto, altera pure però l'attuale legge in senso di somministrare un contingente maggiore della legge del 1854, modificata da quella del 1871.

Ora io non so se i quadri che presenta questo progetto di ordinamento basteranno poi per trarre tutto l'utile possibile dalla forza che ci somministrerà la

legge di reclutamento, e se basteranno per inquadrare quella che l'onorevole ministro, nella discussione del Comitato, chiamò, non ricordo più se pasta malleabile o materia prima.

Ad ogni modo, la nuova legge somministrerà un contingente di forza maggiore che non l'antica. Per conseguenza non so se i quadri corrisponderanno ancora. Occorrerà qualche dilucidazione in proposito, prima che veniamo a discutere sugli articoli. Io temo che noi avremo uno squilibrio nelle nostre forze, che avremo, cioè, un esercito di prima linea non in proporzione con le riserve.

Non parlo dell'ultima riserva, ma della truppa di complemento e milizia mobile, o provinciale che voglia dirsi, e credo che stia in proporzione eccessiva con le forze che si impiegherebbero in campagna.

Io credo che nelle guerre odierne, e ciò anche per quella del 1870 e 1871, che si protrasse più di quanto generalmente si aspettava, sono i corpi di prima linea che decidono dell'esito di tutta la campagna; e per conseguenza sono un po' ritroso a vedere che si aumenti così la forza di riserva in proporzione dei corpi che si porteranno in prima linea.

Aveva unite delle cifre delle guerre moderne, che, stante l'ora avanzata, non leggerò alla Camera.

Voci. Legga! legga!

DI SAN MARZANO. Il Piemonte riesciva, all'epoca della campagna del 1849, ad armare e mantenere sotto le armi più di 120,000 uomini. Di questi ne portò 90,000 in campagna, il che vuol dire i tre quarti. Veniamo al 1866, vediamo questa proporzione diminuita e ridursi ai tre quinti, e ciò tenendo anche conto delle due divisioni comandate dal generale Nunziante, le quali erano una riserva che sarebbe stata impiegata più tardi, ma che veramente non entrò in campagna.

Insomma io mi ricordo del 1866, quando si lessero le cifre della relazione che il generale Pettinengo presentò alla Camera, come restammo colpiti della sproporzione tra la forza pagata e la forza impiegata in campagna; ciò mi fece una impressione penosa, c'era qualche cosa di falso nel sistema; non ero chiamato a pronunziarmi sovr'esso, ma evidentemente qualche cosa di falso vi doveva essere, quando si vede che il Governo aveva 565 mila uomini sotto le armi il 12 di agosto e che nell'esercito di prima linea non c'erano che 268 mila uomini, ai quali converrebbe però aggiungere i 40 mila volontari. E credo che tutte le Commissioni che dopo di allora si sono occupate del riordinamento dell'esercito, tutte cercarono di far diminuire questo numero, il numero cioè delle forze che non vengono portate in campo; e, se le cifre che vedo nella relazione della legge di reclutamento presentata dal ministro della guerra fossero quelle che avremo effettivamente, mi pare che la sproporzione sarebbe ancora esagerata nel senso contrario; e non può essere altrimenti che così, perchè la relazione dice, parmi, che

640 mila uomini debbono formare il primo esercito; ora le 20 divisioni non potranno mai darci in campagna che 300 mila uomini, meno della metà, e in ciò mi pare che vi sia danno.

In Svizzera, per esempio, i due terzi dell'esercito sono l'*élite* e un terzo la riserva.

La Germania, nel 1866, impiegò i tre quarti del suo esercito almeno; al 1° marzo, al momento in cui si firmava la pace, aveva i tre quarti dell'esercito sul territorio nemico ed un quarto di riserva nell'interno del proprio paese.

In Francia, per verità, la proporzione fra la parte dell'esercito impegnata sin dal principio delle ostilità e quella che non potè mobilizzarsi fu ben differente; poichè, mentre su 654,000 uomini il Governo calcolava portarne di fronte al nemico 385,000, in realtà non ne riunì alla frontiera che meno di 300,000; questa proporzione si avvicinerrebbe ai termini nei quali noi ci troviamo, ma veramente l'effetto che ne abbiamo visto non è troppo incoraggiante per indurci a seguire quella via.

Io capisco benissimo che la questione dei quadri si traduce in altre, cioè in questione di finanza, che io non intendo ora trattare, epperò non faccio nessuna proposta. Voglio però sperare che si cerca di aumentare sensibilmente gli elementi di difesa che il paese deve dare e che non mancheremo di provvedere in tempo utile i mezzi di giovare con efficacia.

Ad ogni modo, per ora, avremo venti divisioni, ma mi giova sperare che queste venti divisioni non sono l'ultima espressione della potenza italiana, e che potremo averne di più o sussidiarle efficacemente con alcune divisioni di milizia provinciale, saldamente costituita.

Prendendo ora ad esame il riparto dei corpi nello esercito com'è proposto dal Ministero e dalla Commissione, non parlerò dello stato maggiore, sul quale è assai difficile lo apprezzare se le cifre proposte corrispondano alle esigenze, non conoscendosi in modo preciso quale sarà l'ordinamento dell'esercito in campagna.

In quanto alla fanteria vedo che il progetto di ordinamento mantiene in vigore l'attuale formazione, i nostri 80 reggimenti a tre battaglioni. Francamente avrei preferito che i battaglioni fossero quattro; ma qui la questione si complica con un'altra, perchè credo che per utilizzare le forze che avremo disponibili bisognerà portare le compagnie a 250 uomini, ed il battaglione a 1000. Avremo così il battaglione e la compagnia prussiana; ma ritengo che in ciò a noi non giova l'esempio della Prussia.

Io poi non sono del parere della Commissione; nè mi accontenta la dotta esposizione del relatore che queste compagnie di 250 uomini siano l'ottima, ed anzi dirò francamente che non posso approvarla.

Anche riguardo all'artiglieria, il progetto conserva

la disposizione messa in vigore sul finire del 1870, colla quale furono fusi in 10 reggimenti, tutti d'identica formazione i reggimenti da piazza, quelli da campagna ed il corpo del treno.

I miei colleghi non ignorano che questa innovazione diede luogo ad una disputa vivissima nella stampa militare, e fra persone autorevolissime.

Io, che per debito di ufficio, ed anche per il grande interesse che porto all'esercito, ho seguito queste discussioni, per quanto dipendeva da me, mi sono formato un convincimento assoluto in proposito, e credo che il sistema non abbia fatto buona prova, od almeno che sia migliore l'altro, cioè che sia meglio dividere le due artiglierie. Credo però buono il sistema di tenere il treno nell'artiglieria; e lo dico tanto più volentieri, in quanto che prima non era persuaso della bontà di questa disposizione; ma due anni di esperienza in tempo di pace mi hanno convinto che l'idea è stata buona; e se questo sistema lo reputo buono in tempo di pace, credo lo si dimostrerà anche maggiormente tale in tempo di guerra.

Io dunque credo che conviene ritornare al sistema antico, cioè di dividere le due artiglierie di campagna e di piazza, mantenendo il treno unito all'artiglieria di campagna.

Io non voglio qui entrare nella questione tecnica: non ne è il momento; ma anche chi non fece sua occupazione principale gli studi militari, capirà che il perfezionarsi continuo delle macchine da guerra, non destinate a seguire gli eserciti in campagna, esige delle conoscenze speciali. Per contro l'artiglieria di campagna tende sempre più a immedesimare la sua azione colla truppa di linea. Questo fu pienamente constatato nell'ultima campagna. Non mi pare dunque che basti un'istruzione differente fra l'artiglieria di piazza e quella di campagna, ma che è l'indole stessa della truppa che bisogna dirigere ad uno scopo differente. Per conseguenza bisogna che la direzione parta da due punti differenti. Questa questione io la espongo francamente alla Camera, perchè ho il profondo convincimento di quanto dissi.

Potrei ora trattare la questione dei pontieri, se convenga unirli all'artiglieria od al genio. Questa è una questione trattata da molti, e risolta differentemente nei vari Stati. Io su questo punto non ho un'opinione cotanto decisa, come sulla convenienza di dividere le due artiglierie. Per dire il vero li lascierei all'artiglieria, non fosse altro che perchè già ci sono.

Passando ora ad un altro ordine d'idee, vedo che la Commissione si è preoccupata (e veramente meritava tutta la sua attenzione) dei quadri degli ufficiali.

Il reclutamento degli ufficiali riesce difficile. La Commissione indica vari temperamenti. Io a questo riguardo accennerò soltanto alla Camera che la Commissione passa però sotto silenzio la soppressione dell'ultimo collegio militare che noi abbiamo. Io capi-

sco che questa soppressione è consona alle idee, che il relatore ha più volte esposte, e che credo fossero anche divise dalla Camera; la mia opinione però è contraria. Io credo che senza collegi secondari non si possono alimentare gli istituti d'istruzione militare superiore. Non voglio oggi trascinar la Camera a questa discussione. Altri più competenti di me lo farà. Spero però che vorrà trattare quest'argomento, poichè non credo opportuno che si lasci passare così la soppressione dell'ultimo collegio militare che abbiamo: quello di Napoli.

L'onorevole ministro della guerra e la Commissione vi propongono l'assimilazione completa agli ufficiali dell'esercito, l'effettività del grado, al personale di alcuni corpi che non erano che assimilati.

Non solo la mia opinione è favorevole a questa misura, ma posso dire, pel contatto che ho coll'esercito, che la medesima in generale fu favorevolmente accolta, e spero che la Camera vorrà, nelle sue deliberazioni, tener conto di questa favorevole impressione.

Non sarei poi stato di parere favorevole alla creazione del nuovo corpo dei contabili, ma mi ricordo l'adagio fiorentino: *Cosa fatta capo ha*, e non ne parlo più. Postochè il nuovo corpo è già costituito, meglio rimanga che rimettere la cosa in discussione.

Ho fatto un esame sommario di queste disposizioni col semplice scopo d'aprir meglio la via alla discussione degli articoli, e perchè desidero che il ministro, se lo crede, possa darci, per nostra norma, alcuni schiarimenti prima che si venga alla discussione degli articoli, cioè: se i quadri proposti nel progetto d'ordinamento che abbiamo sott'occhio, corrisponderanno ancora al bisogno, anche quando venga messa in vigore la nuova legge sul reclutamento che è sottoposta all'esame della Camera.

Se il ministro ritiene di poter assicurare il reclutamento dei quadri della milizia mobile, e ciò in proporzione dell'aumento di forza che la milizia stessa riceve col passaggio in essa delle varie classi, per modo che si possa in detta milizia avere, come il paese ne ha fiducia, un valido sussidio dell'esercito permanente; finalmente se il ministro ritiene poter ritornare al sistema di separare l'artiglieria da piazza da quella da campagna, conservando in questa le compagnie del treno, e formando quella in speciali reggimenti.

In questa materia parmi che anche l'onorevole ministro ha veduto che ci fosse qualche cosa a fare, poichè già per disposizione sua furono stabilite in località speciali le compagnie da piazza dei vari reggimenti. *(Bene!)*

RICOTTI, ministro per la guerra. L'ora essendo già avanzata, io mi riservo di riprendere la parola nel seguito di questa discussione generale per rispondere a molti appunti che sono stati fatti al progetto dagli oratori che oggi hanno su di esso favellato. Ora mi limiterò ad alcune dichiarazioni riflettenti particolar-

mente le domande fatte dall'onorevole Di San Marzano.

In quanto alla questione dei quadri, l'onorevole Di San Marzano non si è forse abbastanza bene spiegato, perchè col nome di quadri alcune volte s'intende essenzialmente di alludere al numero degli ufficiali, altre volte s'intende parlare delle compagnie, dei battaglioni e dei reggimenti. Ora, se ho bene compreso, egli alcune volte ha parlato dei quadri riferendosi al numero degli ufficiali, altre volte ne ha parlato come unità tattiche. In quanto al numero degli ufficiali, questa legge non provvede; essa stabilisce solo il numero degli ufficiali generali, ma non parla del numero dei colonnelli e degli altri ufficiali. Se ne parla nelle tabelle illustrative, ma esse non sono parte della legge, ed anzi la legge dice che si possono cambiare fino al 1° gennaio 1874 i quadri esistenti; che dopo il 1° gennaio 1874 non si potranno modificare i quadri se non in occasione della discussione del bilancio.

Premesso dunque che nella questione dei quadri il progetto in discussione si limita a specificare quelli soltanto degli ufficiali generali, l'onorevole Di San Marzano potrà facilmente vedere che il numero di 130 di questi ufficiali generali stabilito dalla legge è sufficiente alla mobilitazione dell'esercito permanente, formato su dieci corpi d'esercito, con 20 divisioni attive, più alcune divisioni della milizia provinciale; che, in quanto ai comandi territoriali pel tempo di guerra la legge stessa provvede, mettendo a disposizione del ministro della guerra gli ufficiali generali che sono in riposo, sistema che è seguito pressochè da tutte le altre potenze, particolarmente dalla Prussia.

Su questo particolare, mi pare dunque che non possano sorgere serie contestazioni. Forse discutendo il quadro predetto dei 130 ufficiali generali, si potrà vedere se sia il caso di aumentare o diminuire questo numero, benchè io creda che la proporzione stabilita dalla legge ed il numero suaccennato sia sufficiente al bisogno.

In quanto ai quadri considerati come unità tattiche, è da esaminare principalmente se la compagnia che l'onorevole Di San Marzano indicava ascendere a 250 uomini come in Prussia, e come pare entri anche nelle viste della Commissione, ecceda il limite di un comando facile, quale deve essere il comando di una compagnia.

Su questo punto devo innanzitutto far osservare che la nostra compagnia, nell'organico attuale è ancora notevolmente inferiore alla compagnia prussiana, la quale conta effettivamente 250 uomini presenti, mentre la nostra non li ha che a ruolo 250 uomini; ciò che vuol dire 200 uomini presenti. Nel fatto dunque la compagnia prussiana porta a manovrare 250 uomini in linea, e da noi invece non se ne portano che 200. Ora la compagnia di 200 uomini, non solo credo che non sia eccessiva, ma ritengo e propenderei a che essa raggiungesse il numero di 250 uomini presenti.

Qui avvi una questione che bisogna sia risolta una volta per sempre, se cioè l'unità tattica di combattimento abbia da essere il battaglione o la compagnia.

L'opinione generale è che questa unità tattica abbia ad essere la compagnia, giacchè il battaglione, anche ridotto a 500 uomini, è sempre troppo forte perchè possa ordinariamente combattere compatto ed unito. Il combattimento si fa generalmente per compagnia, con tutti gl'inconvenienti che ne derivano; inconvenienti che sono però sempre minori di quelli che si avrebbero nel tenere riunita, come si faceva per lo passato, cioè prima del 1866, una forza da 500 a 1000 uomini. Se si decide adunque che l'unità ordinaria di combattimento sia la compagnia, questa bisogna portarla ad un numero non troppo limitato d'uomini, e questo numero io credo che non debba discendere mai al disotto di 160 o 200 uomini presenti, e che in via ordinaria la sua forza debba essere di 250 uomini. Data questa forza alla compagnia, ne viene di conseguenza che i quattro pelotoni abbiano ad essere comandati da ufficiali, e che il capitano sia a cavallo, come lo è ora il comandante del battaglione.

Queste del resto sono necessità non solo riconosciute, ma già da lungo tempo praticate dalla Prussia, e credo che noi pure dovremo accostarci ad esse in un tempo più o meno lontano. Gli è intanto con questo intendimento che nell'altro progetto di legge, di cui è relatore l'onorevole Fambri, sulle competenze ed assegni degli ufficiali e della truppa, se non è ancora compreso il capitano di fanteria come fornito di cavallo, vi è però compreso come tale il capitano dei bersaglieri.

Vi sarà qualche anno di transizione, finchè avremo le compagnie al disotto di 200 uomini; ma siccome, ripeto, spero in un tempo non molto lontano di poter spingere la forza delle compagnie al di là di 200 uomini, allora sarà pure necessario che il ministro della guerra, che avrà l'onore di sedere su questo banco, chieda alla Camera un aumento di assegno pei capitani di fanteria, dovendo fornirsi di cavallo e godere quindi essi pure della razione di foraggio e dell'indennità-cavalli. Al che si arriverà fra qualche anno, ed intanto si farà tosto l'esperimento sui bersaglieri, che sono in posizione pressochè analoga alla fanteria.

L'onorevole Di San Marzano ha poi con dati e cifre molto lucidamente cercato di dimostrare, assai preoccupandosene, come con questo progetto di legge si tenda a diminuire d'assai le forze combattenti di prima linea, quelle cioè che in caso di guerra dovremmo tosto presentare sul campo di battaglia, in paragone di quelle che si avevano pel passato, e citava l'esempio del Piemonte che nel 1849 con 120,000 uomini sotto le armi poteva condurne in battaglia mobilizzati ben 90,000, cioè i tre quarti della forza complessiva, proporzione che diminuiva nel 1866, in cui questa forza era ridotta a poco più della metà; all'opposto della Prussia

che nella campagna del 1870-71, nel marzo del 1871, aveva mobilitato sul territorio nemico i tre quarti circa della sua forza totale.

Ebbene, io debbo qui osservare all'onorevole Di San Marzano che ora si tratta appunto di rimediare all'inconveniente gravissimo che si è verificato nel 1866. Sa egli l'onorevole Di San Marzano perchè in quell'anno è successo l'inconveniente da lui segnalato? Perchè allora era stabilito un solo esercito, cioè tutta la forza era inquadrata negli 80 reggimenti, e per conseguenza teoricamente il totale, cioè il cento per cento doveva entrare in guerra. Questa era la teoria; invece in pratica che cosa è successo? È successo che questa forza totale di 500 e più mila uomini fosse composta di diverse frazioni, taluna delle quali, e specialmente alcune classi di seconda categoria, non era mai stata sotto le armi. Si riconobbe allora che i quadri non erano sufficienti per comprendere tutta questa forza disponibile, e si crearono dei quinti e dei sestì battaglioni, ossia delle nuove unità combattenti al momento appunto di fare la guerra.

Ora si vorrebbe che ciò più non avesse a succedere per l'avvenire, e che tutto fosse in tempo opportuno predisposto per il caso di una guerra, ed in ciò non facciamo che seguire il sistema prussiano con qualche imperfezione, che è facile a spiegarsi, cioè la differenza di bilancio che abbiamo proporzionatamente fra noi e la Prussia.

La Prussia perchè aveva i tre quarti della sua forza in Francia? Perchè nei tre quarti si era compresa la *landwehr*, che è la nostra milizia. Ora noi i nostri battaglioni di milizia non intendiamo già che siano unicamente truppe di presidio locale; ma vogliamo che siano truppe di presidio delle piazze forti, e particolarmente di quelle minacciate; intendiamo che tengano dietro all'esercito d'operazione per compiere taluni di quei servizi che si prestano propriamente sul teatro della guerra, cioè gli assedi delle piazze forti, guarnigioni in piazze nemiche e tutto il seguito che viene sia nella fortuna come nella sfortuna della guerra.

Ora dunque non bisogna dire che noi vogliamo un esercito di 750 mila uomini e vogliamo portarne sul campo soltanto 300 mila, cioè meno della metà. Dicendo 750 mila uomini (e qui si badi bene, perchè molti ripetono lo stesso errore) noi intendiamo di dire 750 mila uomini a ruolo e non effettivi; e quando poi diciamo 300 mila, delle venti divisioni attive, intendiamo di dire 300 mila uomini presenti in campo.

Se pertanto si vuole computare la forza dei grandi riparti dell'esercito non nel numero degli uomini a ruolo, ma bensì in quello degli uomini effettivamente presenti e disponibili, in tal caso la cifra greggia di 750 mila uomini a ruolo si riduce a 600 mila.

Ora come si ripartisce questa forza di 600 mila uomini?

In 300 mila uomini in prima linea, combattenti; in 200 mila uomini di milizia, il che forma 500 mila uomini disponibili tutti per portarli in campo; più 100 mila uomini che sono quelli di seconda categoria, poco istruiti i quali rimangono ai depositi come truppa di complemento, che corrisponde perfettamente alla *Ersatz reserve* dell'esercito prussiano.

La nostra gran disgrazia attuale, e durerà ancora parecchi anni, è quella di avere un bilancio troppo limitato e d'assai inferiore, fatte le debite proporzioni, a quelli della Francia, della Prussia e dell'Austria che è la potenza che in ciò a noi più si avvicina.

Di qui deriva che, invece d'istruire per tre anni (incorporandoli nell'esercito per un egual numero di anni) i 3 quarti, i 4 quinti, o i 5 sesti, come si fa in Prussia, del contingente annuo, finora non si è da noi incorporata che circa la metà; quindi ci troviamo con 40 mila uomini di prima categoria, e con altri 40 o 45 mila di seconda, e conseguentemente con una massa d'uomini non certo superiore al bisogno, ma di una parte della quale non possiamo trarre un grande utile in tempo di guerra, perchè non ha ricevuta una sufficiente istruzione.

Però dopo l'adozione di questo progetto di legge, ed ammesso, come sperasi, che le condizioni finanziarie del paese permettano di incorporare annualmente nell'esercito in tempo di pace per un periodo di anni tre un contingente di prima categoria di 75 od 80 mila uomini, allora giungeremo sicuramente al punto ove vuole arrivare sia l'onorevole San Marzano, sia l'onorevole Farini, il quale ultimo ha già più volte in questa Camera insistito perchè si aumenti la parte del contingente che deve ricevere un'istruzione completa e si diminuisca quella che avrà un'istruzione più limitata.

Questo caso verificandosi, e quando noi potremo davvero incorporare un contingente di 75 o 80 mila uomini, il nostro esercito di prima linea, cioè le 20 divisioni, i reggimenti e le compagnie diventeranno naturalmente più grosse, fino a raggiungere i 400 o 420 mila uomini presenti, come è indicato nella relazione che precede il progetto di legge del reclutamento, ed il nostro esercito avrà allora raggiunto quella forza che stia in giusta proporzione colla popolazione e coll'importanza politica del paese.

Ma, per ottenere quest'esercito dovranno naturalmente passare prima alcuni anni. Intanto per ora io credo che siano sufficienti le 20 divisioni che abbiamo proposte nell'attuale progetto di legge, salvo poi ad aumentarle e portarle a 24, o 25, o 26 quando si avrà un numero di combattenti tale da non poterlo più regolarmente nelle medesime incorporare. Ma, siccome ciò non potrà succedere che fra parecchi anni, così mi pare prematuro il volere fin d'ora, nella legge attuale, stabilire dei quadri tattici, i quali non servirebbero che in un avvenire relativamente remoto. Nè ciò mi pare solo inutile, ma io lo reputo anche dannoso. Anche

in seno alla Commissione si è svolta questa idea, ed alcuni dissero, invece di fare una legge che stabilisca 20 divisioni, mentre siamo sicuri che fra due, o tre, o quattro anni bisognerà aumentarle per inquadrare tutte le forze che si avranno disponibili, è meglio addirittura fare sin d'ora una legge che stabilisca 24, o 25, o 26 divisioni, e poi lasciare al ministro che attenda ad ordinare queste divisioni quando ne abbia i necessari elementi. Ma ad una simile proposta io mi sono nettamente dichiarato contrario, e ciò per una ragione semplicissima.

A me pare poco opportuno di fare una legge la cui piena esecuzione non vada in vigore che dopo tre o quattro anni, particolarmente quando si tratta di una legge che tocca gl'interessi di molte persone. Aggiungasi che quando vi fosse una legge che autorizzasse il ministro della guerra a formare 24 divisioni attive, cioè di aumentare il numero dei reggimenti e delle brigate, è difficile che il ministro possa resistere alla tentazione ed agli incitamenti per addivenire a queste nuove creazioni. Altri più forti di me saprebbero forse resistere, ma io non avrei questa potenza d'animo, e non potrei assicurare di resistere per tre o quattro anni alle pressioni che mi si facessero per provarmi che tali nuove divisioni sono necessarie; e quindi avremmo la soddisfazione di aver aumentati gli stati maggiori e i quadri degli ufficiali, senza però avere un soldato di più.

Io quindi preferisco di non avere questa facoltà. Piuttosto di qui a tre o quattro anni, e quando il ministro verrà a dire: guardate che adesso colle nostre otto classi tutte della forza di settantacinque ad ottanta mila uomini, le compagnie diventano di trecento individui, e i reggimenti diventano colossali, per cui è necessario di fare altre quattro o più divisioni. Allora si accordi quella facoltà, si formino le nuove divisioni, si nominino gli ufficiali, si provveda il correto necessario, e ciò non altererà punto la legge, perchè il vero punto che dà luogo a discussione, e che è da esaminare in questo progetto, è di vedere la proporzione delle diverse armi e l'ordinamento loro; che in quanto al fare ottanta reggimenti di fanteria o farne cento, quanto al fare dieci reggimenti di artiglieria o farne quindici, queste sono poi modalità di forma più che di sostanza, e tali modificazioni si potranno sempre introdurre senza variare le basi della legge.

Ciò premesso, mi pare abbastanza dimostrato, e spero anche che l'onorevole Di San Marzano ne sarà convinto, che per ora non conviene avere più di venti divisioni; ben inteso che io non intendo con ciò di dire che questo numero delle venti divisioni sia il nostro *nec plus ultra*. Ben lungi da ciò, io spero che in tempo non molto lontano, sia per le condizioni del paese e del contingente maggiore, che sarà ogni anno prelevato, sia anche per le condizioni finanziarie, si potrà dare alle nostre forze militari, e quindi anche al numero delle divisioni, quell'aumento che ci ponga

in giusto livello colla potenza militare degli altri Stati d'Europa.

L'onorevole Di San Marzano ha poi toccato un'altra questione ben importante, e che negli ultimi tempi si è fatta anche più grossa, quella cioè dell'ordinamento dell'artiglieria.

Nel presente progetto di legge veramente nulla si verrebbe in riguardo a mutare allo stato attuale delle cose, e si confermerebbe l'ordinamento ora in vigore eccetto che per i pontieri.

Ora, l'attuale ordinamento, comporta l'esistenza di dieci reggimenti d'artiglieria formati con le batterie, le compagnie di fortezza e le compagnie del treno.

L'onorevole Di San Marzano, se ho bene inteso le sue parole, avrebbe ora cercato di dimostrare come sotto l'aspetto dell'istruzione, non sia conveniente l'unione delle compagnie di piazza colle batterie, e che sia meglio separarle, ritornando al sistema che già vigeva due o tre anni fa, e che ha retto il nostro ordinamento dell'artiglieria dal 1852 fino al 1870, quello cioè di costituire reggimenti interi di compagnie da piazza e reggimenti di sole batterie.

Io ho avuto già altra volta occasione di trattare questa questione, ma veramente non si è mai andati fino al fondo della medesima.

Questa questione si presentò fin dal primo tempo che io venni al Ministero, nel 1870. Fin d'allora si stabiliva, come formazione normale di guerra e come base degli studi di mobilitazione e d'organamento, che l'esercito permanente dovesse costituirsi in dieci corpi d'esercito, ciascuno di due divisioni. Ma all'attuazione di questo concetto le difficoltà che si affacciarono non consistettero già nella formazione di nuovi reggimenti di fanteria, bersaglieri o cavalleria, ma bensì nell'ordinamento degli altri servizi accessori, come traini, sussistenze, stati maggiori, ecc., tutto quel complesso cioè di servizi di diversa natura che sono indispensabili ad una divisione sul piede di guerra, e che è la parte più difficile a costituirsi. La prima idea che mi si offerse, come più semplice e pratica, fu quella che codesto servizio secondario, ma pure importantissimo, potesse essere fornito a ciascuno dei 10 corpi d'esercito, da altrettante unità distinte; e fu di affidarlo a 10 reggimenti di artiglieria da campagna, i quali avessero l'occorrenza di truppe del treno. Ma allora l'artiglieria era formata in cinque reggimenti da campagna e tre reggimenti da piazza; ed a fare 10 reggimenti di campagna si opponeva in quel momento la questione finanziaria che era molto grave e non concedeva di duplicare i reggimenti da campagna, senza toccare quelli da piazza. Mi pareva inoltre che i tre reggimenti da piazza erano insufficienti come centri di amministrazione e di comando per le compagnie da piazza, che pur devono essere stanziati in parecchi punti del regno. Rimpetto a queste difficoltà di varia specie mi sembrò pel momento il miglior partito quello di costi-

tuire 10 reggimenti di artiglieria misti, che furono composti di otto batterie, cinque compagnie da piazza e tre compagnie del treno per ogni reggimento, perchè ciascun reggimento provvedesse a tutti i servizi di un corpo d'esercito. Tuttavia io non mi sono mai fatto illusione che quanto all'istruzione delle compagnie da piazza, esse non avrebbero avuto un qualche discapito da questa formazione di ripiego.

Si potrebbero fare molte discussioni sull'insieme dell'istruzione dell'artiglieria; ma quello che è certo si è che un colonnello il quale abbia l'incarico di istruzioni così diverse come quelle dell'artiglieria da piazza e da campagna e del servizio del treno, per quanto versato egli sia, possa a ciascuna di esse provvedere convenientemente; per conseguenza io non ho mai disconosciuto che si potesse presentare la convenienza di addivenire ad una nuova separazione dell'artiglieria da piazza da quella da campagna.

Però se questa separazione si ha da fare, essa deve avvenire senza scapito dell'artiglieria da campagna e del servizio di mobilitazione a' essi affidato. Bisogna creare almeno 5 o 6 reggimenti di artiglieria da piazza, per poterli distribuire regolarmente nel territorio dello Stato, e provvedere così a tutti i bisogni senza che da un centro solo si abbiano a diramare le compagnie di presidio che devono essere qua e colà distaccate.

Se ora adunque la Camera e la Commissione entrassero in quest'ordine di idee, di mantenere fermi i 10 reggimenti di artiglieria colle batterie corrispondenti ai 10 corpi di esercito e conservando ai medesimi le compagnie del treno che debbono provvedere a tutto il servizio secondario del corpo d'esercito, e di costituire in pari tempo altri 5 reggimenti almeno di piazza, composti ciascuno di 12 compagnie con un deposito: certissimamente io non vi sarei contrario, solamente devo osservare che ciò porterebbe un qualche aumento di spesa.

La Giunta ha già espresso nella sua relazione il desiderio di separare di nuovo l'artiglieria da campo da quella da piazza; ed io sono disposto ad esaminare di nuovo la questione con essa, e sarà facile intenderci: perchè sulla base che già ho indicata, si costituiscano almeno cinque reggimenti di artiglieria da piazza, lasciando gli attuali dieci da campagna. E la Camera deciderà quando verrà in discussione l'articolo.

La quanto alla questione dei pontieri, se convenga, cioè, separarli dall'artiglieria per unirli al genio: la questione è fin qui affatto impregiudicata.

La proposta del Ministero accettata dalla Commissione è di formare due reggimenti del genio con 15 compagnie di zappatori, quattro compagnie di pontieri e tre compagnie del treno ciascuno.

Se si vuole entrare in quest'ordine d'idee di separare meglio le due specialità di servizio, pontieri e zappatori, io l'accetto, e penso anzi che gioverà dal

lato dell'istruzione. Dove però devo insistere è in ciò: che i pontieri siano uniti all'arma del genio, anziché continuare a far parte dell'artiglieria; e la ragione che mi fa desiderare ciò non è tanto per l'andamento dell'istruzione, la quale procederebbe egualmente bene nell'un caso o nell'altro, quanto per quest'altra considerazione che, in tempo di guerra, siccome l'artiglieria ha già un servizio assai importante presso i corpi di esercito, io non vorrei incaricarla ancora del servizio dei ponti.

Unito invece al genio questo servizio potrà anche, a mio avviso, essere meglio e più economicamente disimpegnato.

Per conseguenza io accetterei questo sistema, di far cioè nel genio un reggimento di pontieri e due reggimenti di zappatori, sempre subordinatamente però alla questione di trattare colla Commissione e specialmente se essa crede preferibile di conservare intatto il reggimento pontieri in un sol corpo, anziché dividerlo fra i due reggimenti del genio.

L'onorevole Di San Marzano ha poi parlato dei collegi militari e degli ufficiali contabili; ma queste sono questioni sulle quali potremo parlare in appresso.

Mi rimane ora a rispondere agli onorevoli Botta, Arnulfi e Favale. Pei due primi mi riservo di farlo in altra seduta. Quanto all'onorevole Favale, egli mi ha fatto una domanda che riguarda gli effetti economici di questa legge, ossia la spesa che deriverà dall'approvazione dei nuovi organici. Avendo poi egli accennato alla cifra del bilancio presa complessivamente, mi occorre anzitutto fargli notare che, parlandosi di bilancio, devesi bene distinguere la parte ordinaria da quella straordinaria; due cose che molti confondono insieme quantunque di natura ben diversa. E diffatti il bilancio straordinario comprende le spese di carattere temporaneo, tali che le provviste d'armi, la costruzione di fortificazioni, ecc., spese che possono durare per otto o dieci anni di seguito, ma cessano quindi e nulla hanno di normale e da fare coll'organico dell'esercito.

Fatta questa distinzione, vediamo ora quale sia il nostro bilancio ordinario. Questo bilancio, come si sa, è stato votato nella cifra di 148 milioni e mezzo: però si ricorderà altresì che, per restringerci a questa somma, si è fatta sui diversi capitoli una riduzione di 9 milioni e mezzo, senza di che il bilancio delle spese ordinarie avrebbe dovuto ascendere alla cifra di ben 158 milioni.

E come potè farsi una riduzione così considerevole? Per due ragioni principalissime. Noi in principio di quest'anno ci trovavamo ad aver sotto le armi la classe del 1848, levata di 40,000 uomini; quella del 1849, pure di 40,000, e le classi 1850 e 1851, fra tutte e due di 60,000, ossia un totale complessivo di 140,000 uomini di prodotto brutto. Invece, quando funzionerà la nuova legge, avremo tre classi levate di 65,000 uomini ciascuna, cioè un prodotto brutto di 195,000 uomini.

Per essere adunque minore la forza sotto le armi, noi abbiamo quest'anno potuto fare sul bilancio una riduzione di nove milioni; una parte di questa somma potremo ancora risparmiarla nel 1874; ma nel 1875, e quando, come dissi, funzionerà la nuova legge, il bilancio normale sarà forza votarlo nella cifra complessiva di 158 milioni.

Quanto poi al nuovo organico, di cui ha specialmente mostrato di preoccuparsi l'onorevole Favale, dirò che esso è poco diverso da quello ora esistente; il solo aumento che si fa è quello di dieci batterie di artiglieria e di 20 compagnie di artiglieria di piazza, oltre qualche aumento nei carabinieri e nelle compagnie alpine, aumenti che, presi complessivamente, non daranno che una maggiore spesa di due o tre milioni al più. Naturalmente, quando la spesa paia troppa, la Camera, votando il bilancio, può sempre imporre al Ministero di ridurla, sia licenziando anticipatamente le classi, sia tenendo gli squadroni di cavalleria con meno di 120 cavalli caduno, sia riducendo le batterie d'artiglieria da 100 a 80 uomini con 45 cavalli, sia infine adottando qualche altro di questi temperamenti che tanto tornano a danno dell'esercito pel momento in cui lo si debba poi adoperare. Ma io osservo a questo riguardo che, se vogliamo tenere un esercito che corrisponda ai desiderii della Camera e del paese, per tacere dei desiderii del ministro della guerra, bisogna conservare inalterato il sistema che s'adotta, e quando si stabilisce che la batteria deve avere 45 cavalli, che lo squadrone deve avere 120 cavalli, che la compagnia deve avere 100 uomini presenti, si deve mantenere questo numero e non ridurlo poi di un terzo, della metà e talora anche più.

Come ben può vedere adunque l'onorevole Favale, la questione della spesa ha poco da fare coll'organico, il quale, quando venga approvato secondo le proposte della Commissione, non darà, come già dissi, che un aumento di spesa di due o tre milioni.

L'onorevole Favale, esaminando il bilancio, si è attenuto alla cifra di 184 milioni inscritta nell'ultima colonna del bilancio stesso e non si è accorto che la somma di 184 milioni non è tutta a carico dell'anno 1874. Come si sa, secondo il sistema attuale di contabilità, si trasportano nel bilancio in corso i residui dell'anno precedente, e da ciò ne nasce che, mentre la competenza del 1873 non è effettivamente che di 169 milioni tra spese ordinarie e straordinarie, essa figuri in bilancio di 184 milioni, compresi però i residui.

Del resto si assicuri l'onorevole Favale che gli interessi della finanza mi stanno a cuore quanto altri, e se li dimenticassi, vi è chi si incaricherebbe di ricordarmeli, ed una prova di questa mia preoccupazione può averla nel rimprovero che mi rivolgeva l'onorevole Arnulfi per aver io tolti alla Cassa militare 12 milioni per versarli alla finanza; ciò che io feci appunto nel-

l'intento di alleggerire ai contribuenti il peso del bilancio della guerra, mentre soddisfacevo ad altri urgenti bisogni dell'esercito.

La Camera vede quindi da ciò che procedo assai cauto nel chiedere fondi, ben sapendo quali difficoltà s'incontrano per averli.

Mi riservo di esporre in altro giorno quanto mi resta a dire, e di rispondere agli onorevoli Botta ed Arnulfi; oggi, e stante l'ora avanzata, mi limito a queste poche spiegazioni.

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE.

DE FALCO, *ministro di grazia e giustizia*. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge già votato dal Senato, relativo ad una proroga dei termini per le iscrizioni e rinnovazioni dei privilegi e delle ipoteche nella provincia romana. (*V. Stampato n° 189*)

Siccome il termine scade al mese di marzo, così prego la Camera di volerlo dichiarare d'urgenza.

PRESIDENTE. Si dà atto all'onorevole ministro di grazia e giustizia della presentazione di questo progetto di legge e verrà dichiarato d'urgenza se non vi sono opposizioni.

(È dichiarato d'urgenza.)

Dichiaro nulle, per mancanza di numero, le due votazioni a cui ha proceduto la Camera quest'oggi.

Domani si rinnoverà la votazione.

Voci. L'appello nominale!

MASSARI. L'appello nominale si è fatto, e si stampano come al solito i nomi degli assenti.

La seduta è levata alle ore 6 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Rinnovamento della votazione per scrutinio segreto sui progetti di legge per la sospensione del pagamento delle imposte dirette nei comuni danneggiati dalle ultime inondazioni; e per la costruzione di un secondo bacino di carenaggio nell'arsenale militare marittimo di Venezia;

2° Seguito della discussione sul progetto di legge relativo all'ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra;

3° Discussione del progetto di legge per la circoscrizione militare territoriale del regno.

Svolgimenti di proposte:

4° Del deputato Macchi ed altri per modificare l'articolo 299 del Codice di procedura penale; del depu-

tato Arrigossi ed altri pel passaggio di alcuni comuni della provincia di Padova a quella di Vicenza; del deputato Righi relativamente ai termini in cui proporre le rinvocazioni delle sentenze dei conciliatori e delle Corti di appello; del deputato Catucci per disposizioni relative all'esecuzione delle sentenze dei conciliatori; dei deputati Mazzoleni e Mancini per disposizioni relative alla celebrazione dei matrimoni; del deputato Bove per la commutazione delle disposizioni per monacaggio in disposizioni di maritaggio; del deputato D'Ayala per un'inchiesta sopra lo stabilimento metallurgico di Mongiana; dei deputati Landuzzi e Billia Paolo per mantenere in vigore l'attuale procedura contro i debitori di arretrati di imposte dirette; del deputato Bertani per un'inchiesta parlamentare intorno alle operazioni della Banca Nazionale; del deputato Sineo per la nomina di una Commissione incaricata di proporre provvedimenti atti a restaurare il credito pubblico e a soddisfare tutti i bisogni dello Stato;

5° Interpellanza dei deputati Crispi e Oliva al ministro dell'interno intorno alle condizioni ed all'amministrazione della pubblica sicurezza nello Stato.

Discussione dei progetti di legge:

6° Applicazione delle multe per inesatte dichiarazioni nelle imposte dirette;

7° Proposte della Commissione d'inchiesta sopra la tassa di macinazione dei cereali;

8° Abolizione della tassa di palatino nella provincia di Mantova;

9° Convenzione fra il Ministero delle finanze e il Banco di Sicilia;

10. Spesa per la formazione e verificaione del catasto sui fabbricati;

11. Costruzione di un tronco di ferrovia fra la linea aretina e la centrale toscana;

12. Modificazione alla legge postale;

13. Riordinamento dell'amministrazione centrale dello Stato, e riforma della legge comunale e provinciale;

14. Affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane e siciliane;

15. Discussione delle modificazioni da introdursi nel regolamento della Camera;

16. Spesa per la costruzione di un arsenale marittimo a Taranto;

17. Riordinamento del personale addetto alla custodia delle carceri;

18. Concorso speciale per posti di sottotenente nei corpi di artiglieria e del genio;

19. Abrogazione della legge relativa all'anzianità e pensione degli allievi del terzo anno di corso dell'Accademia militare;

20. Prosciugamento del lago d'Agnano;

